

# Il saggio 80 delle Σημειώσεις γνωμικαί di Teodoro Metochita

Valeria Marzi

DOI – 10.7358/erga-2016-001-marz

ABSTRACT – Written between 1321 and 1328 by one of the outstanding figures of the early Palaeologan Age, the Σημειώσεις γνωμικαί of Theodorus Metochita are a collection of 120 essays, dealing with various topics of history, philosophy, literature, which are considered to have no close parallels neither in Greek nor in Byzantine literature. This paper presents the critical edition, with Italian translation and notes, of essay 80: here, Metochita asserts that the ancient Greek philosophers wrote down models of the ideal state which had in fact been impracticable and compares them to some figures, taken from ancient history, whose laws had been successfully applied in real life. The paper focuses on defining the sources of Metochita's statements and aims to point out that he reveals no hesitation in making intentional omissions, as well as quoting almost literal passages from the works of authors like Plutarchus and Dio Chrysostomus, in order to confirm his conclusions.

KEYWORDS – Aristotle, constitutions, Dio Chrysostom, Metochites, Plato, Plutarch, practical philosophy. Aristotele, costituzioni, Dione Crisostomo, filosofia pratica, Metochita, Platone, Plutarco.

Discorsi inutili e concretamente inapplicabili, assolutamente «al di fuori dell'utilità e della possibilità degli uomini di metterli in atto»<sup>1</sup>: è in questi termini che, nel saggio 80 delle Σημειώσεις γνωμικαί<sup>2</sup>, Teodoro Metochita definisce le teorie proposte dai pochi filosofi greci che – uscendo dall'ambito esclusivamente «speculativo e dogmatico» (τὸ θεωρητικὸν καὶ δογματικόν<sup>3</sup>) – hanno rivolto l'attenzione anche alla filosofia pratica, e in

---

<sup>1</sup> *Infra*, 1, 4.

<sup>2</sup> Il saggio preso in esame è il n. 80 nell'edizione Müller-Kießling (M-K), pubblicata a Lipsia nel 1821; si tratta della sola edizione a contenere per intero il testo dell'opera. I primi 26 saggi – tutti dedicati a filosofi e autori greci dell'antichità – e il saggio su Plutarco (M-K 71) sono stati pubblicati da Hult 2002 (*Sem.*). A tale edizione si rimanda per la scelta del titolo Σημειώσεις γνωμικαί (*ibid.*, xiv-xv). Per un quadro sulla tematica politica affrontata nelle Σημειώσεις – con particolare riferimento al giudizio di Metochita sulle πολιτεῖαι del mondo antico – cf. De Vries-van der Velden 1987, 199-231.

<sup>3</sup> *Infra*, ll. 4-5.

particolare alla politica. Benché, infatti, fossero oggetto di ottima considerazione sia per i principi espressi sia per lo stile raffinato e ricercato, delle dottrine politiche di Platone, Aristotele, Teofrasto e degli stoici Zenone e Crisippo «nessun popolo ha ritenuto giusto servirsi, né greco né barbaro, né loro contemporaneo né successivo»<sup>4</sup>.

È una critica netta e feroce<sup>5</sup>, che individua proprio nelle «personalità migliori e di spicco»<sup>6</sup> e nelle loro πολιτεῖαι ideali il suo principale bersaglio e che ruota attorno al concetto chiave dell'utilità pratica, unico criterio di giudizio preso in considerazione per distinguere ciò che è detto κατὰ καιρὸν, in modo opportuno, da ciò che risulta invece ἔξω τοῦ καιροῦ perché privo di contatto con la realtà. Come può, infatti, rivelarsi utile – si legge nel saggio 81, tematicamente legato al precedente – una filosofia politica κατὰ τῶν μὴ ὄντων τρίβουσα καὶ νομοθετοῦσα ἢ μήτ' ἔστι, μήτ' ἐγένετο, μήτε ποτὲ γενήσεται<sup>7</sup>?

Certo – è la sola concessione di Metochita – nelle teorie di tali filosofi è possibile scoprire anche «trovate lodevoli e degne di ammirazione»<sup>8</sup>, ma si tratta pur sempre di modelli ideali e perciò inevitabilmente fini a se stessi; al contrario, il contatto con la realtà è il pregio riconosciuto sia a quanti, nell'ambito della filosofia pratica, si sono occupati dell'etica sia – soprattutto – ad alcuni grandi personaggi della storia antica, assunti come *exempla* con il fine di affermare che il valore della θεωρία, in ambito sia etico sia politico, si fonda sulla possibilità di determinare una πρᾶξις.

Τελείου δ' ἀνθρώπους ἡγοῦμαι τοὺς δυναμένους τὴν πολιτικὴν δύναμιν μεῖζαν τῆ φιλοσοφία, οὗς τοῖν μεγίστοις ἀγαθοῖν ἐπηβόλους ὑπάρχειν ὑπολαμβάνω,

si legge nel *De liberis educandis* di Plutarco<sup>9</sup>, autore la cui opera, nell'edizione di Massimo Planude, era raccolta quasi per intero nella biblioteca del monastero di Chora (di cui Metochita diresse il restauro e dove si ritirò negli ultimi anni di vita)<sup>10</sup>; raggiunge i due beni più grandi chiunque sia capace di rendere la propria vita contemporaneamente serena e tranquilla grazie alla filosofia ma anche κοινωφελής perché dedicata alla politica. Dei modelli di vita possibili, inoltre, quello attivo (ὁ πρακτικός) viene definito

<sup>4</sup> *Infra*, 4, 1.

<sup>5</sup> Nei confronti dei filosofi antichi Metochita dimostra un atteggiamento piuttosto insolito nel panorama bizantino; cf. Criscuolo 1973 e Tatakis 2003.

<sup>6</sup> *Infra*, 1, 4.

<sup>7</sup> M-K 81, 536.

<sup>8</sup> *Infra*, 1, 4.

<sup>9</sup> Plut. *De lib. ed.* 8a; a Plutarco Metochita dedica il saggio 71 delle Σημειώσεις. Per un'analisi puntuale del saggio su Plutarco cf. Tartaglia 1987, 339-362.

<sup>10</sup> Sulla biblioteca del Monastero di Chora cf. Gigante 1981, 204-211, e Bianconi 2003, 521-558.

ἄμουσος καὶ πλημμελής senza la filosofia, quello speculativo (ὁ θεωρητικός) è giudicato ἀνωφελής se fallisce sul piano pratico.

Non sorprende affatto che la risposta alla questione del rapporto tra βίος θεωρητικός e βίος πρακτικός sia anche per Metochita una sintesi tra i due modelli di vita, di cui la sua stessa vicenda personale offre ampia testimonianza: uomo di vastissima cultura e autore di uno straordinario numero di opere (sembra studiasse e scrivesse anche di notte)<sup>11</sup>, Metochita fu anche un politico ambizioso e spregiudicato e, per molto tempo, una delle figure più influenti alla corte di Andronico II. A garantirgliene il favore – ottenuto κατ’ ἄρ κλειῶς ἐμοὶ σοφίης, sostiene lui stesso (con la consueta modestia, commenta Ševčenko)<sup>12</sup> – fu proprio un testo poetico, l’*Elogio di Nicea*, pronunciato davanti all’imperatore in occasione della sua visita nella città; «it was probably because of his past vicissitudes that Metochites acquired the conviction that culture and education were the only goods which could not be stolen away», afferma Bazzani<sup>13</sup>.

Il ruolo fondamentale del βίος θεωρητικός, quindi, non viene mai messo in discussione da chi deve alla propria cultura l’inizio di una rapida ascesa politica culminata nella carica di μεσάζων, nella quale sostituì l’avversario Niceforo Cumno<sup>14</sup> e che mantenne dal 1305 al 1328, anno dell’esilio da Costantinopoli in seguito alla caduta dell’imperatore. Sembra addirittura indirizzarsi verso la scelta esclusiva della αἵρεσις θεωρητική quando, nel 1326 – al culmine della guerra tra Andronico II e il nipote Andronico III – rivolgendosi all’amico Teodoro Xantopulo, Metochita rimpiange la vita tranquilla (λιμέν’ εὐδιδόντα / τόνδ’ ἀλεωρήν τ’ ἀκύμονα χάριν ἢ μάλ’ ἐτοίμην<sup>15</sup>) e interamente dedicata allo studio dalla quale – dice – non

---

<sup>11</sup> Ševčenko 1975, 28.

<sup>12</sup> Ševčenko 1975, 26, n. 46.

<sup>13</sup> Bazzani 2006, 45; con *past vicissitudes* si allude all’inizio improvviso della fortuna politica di Metochita e alla fine, contemporanea e altrettanto improvvisa, di quella del padre. Giorgio Metochita, arcidiacono di Santa Sofia, era una figura scomoda per le ambizioni politiche del figlio, a causa delle posizioni unioniste che aveva condiviso con il precedente imperatore Michele VIII e che, rifiutate da Andronico II in favore di una politica religiosa più rigidamente ortodossa – cf. Ostrogorsky 1993 (1963), 410-423, 441-442 –, dal 1285 gli valsero il carcere a vita. Del padre – e in generale della propria famiglia – Metochita non dice quasi nulla neppure nelle poesie autobiografiche, importante fonte per far luce sugli anni che precedono la sua ascesa politica (pur considerando i limiti dell’attendibilità di un’autobiografia e, soprattutto, del personaggio).

<sup>14</sup> Niceforo Cumno fu destituito probabilmente per influenza del patriarca Atanasio, agli occhi del quale Metochita, che, al contrario di Cumno, non apparteneva alla classe aristocratica, non avrebbe potuto subirne né le pressioni né, per il favore di cui godeva da parte dell’imperatore, l’opposizione; cf. De Vries-van der Velden 1987, 78-79. Sulla polemica, anche letteraria, tra Metochita e Niceforo Cumno, cf. Ševčenko 1962.

<sup>15</sup> *Carm.* 11, vv. 278-279 (Featherstone 1988).

vorrebbe mai essersi allontanato e cui ha pregato di poter tornare<sup>16</sup>. Eppure, «considering his familiar background and the high opinion he had of himself, – sostiene ancora Bazzani – one may reckon that Metochites disliked his involvement in public life, and the power derived from it, in words rather than in deeds». Nello stesso periodo, infatti, nelle Σημειώσεις (opera scritta tra il 1321 e il 1328) rivela una decisa ammirazione per il πολιτεύεσθαι, si esprime contro il λάθε βιώσας degli epicurei, condanna – è il caso dei saggi 80 e 81 – quanti, per sottrarsi al rischio di veder smentite le proprie teorie, della politica si limitano a parlare senza farne alcuna reale esperienza; «cosa ignobile per la verità, e detestabile», come se un medico rinunciasse a soccorrere un malato per timore di risultare incapace di guarirlo<sup>17</sup>. Così, pur di non «tradire apertamente se stessi e le loro dottrine» – della cui infondatezza Metochita li ritiene pienamente consapevoli – gli antichi filosofi greci ἐφευγον τὰ πράγματα τοὺς ἐλέγχους ἐπὶ τῇ χρήσει φεύγοντες, καὶ μὴ βουλόμενοι τοῖς πολλοῖς ξυναναμίγνυσθαι<sup>18</sup>, accomunati da una condotta che, rivelandone piuttosto l'incapacità di agire in conformità con le proprie teorie o, addirittura, un vero e proprio disinteresse per la «comune utilità degli uomini», contribuisce a rafforzare le critiche più che a delegittimarle.

Prima ancora della scelta in sé di tenersi «lontani dal governare e dall'occuparsi degli affari pubblici» (come si legge nel *pinax* del saggio 81<sup>19</sup>), sono, si è detto, i loro scritti politici – riecheggiando Platone, γῆς μόνον ἄχθη<sup>20</sup> – il principale obiettivo della polemica di Metochita, perché propongono teorie non in semplice disaccordo tra loro ma addirittura «completamente opposte» e, questo è il punto, «del tutto contrastanti con le scelte»<sup>21</sup>, quindi con il reale modo di vivere di tali filosofi. Concedendo loro, in un rapido inciso, che «forse, in alcuni casi»<sup>22</sup> vi siano anche idee buone e che non tutto sia ἔξω, al di fuori, ο ἄλλοτριον, estraneo, rispetto

<sup>16</sup> *Carm.* 11, vv. 150-154 (Featherstone 1988): καὶ τε πολὺ μάλ' ἔραμαι, ποὺλὸν ἄμεινον οἶω / ἔκ τε τύχης εὐδαίμονος ἄρα τῆσδε δοκεύσης / ἔκ τε πρηγμάτων ἀπάνευθε βιούσ' ἔμεν' αὐτόσ, / πολλὰκι δ' ἄμπαλιν ἦπερ ἔην λιτάνευσα γενέσθαι / ὧς κε πάρος μόνος ἄνετα ρὰ βιόων λούγοισι.

<sup>17</sup> M-K 81, 537; paragone simile si trova in Dione Crisostomo (autore ben noto a Metochita), *Or.* XLIX 13: ὅστις δὲ ὀκνεῖ τὴν αὐτοῦ πόλιν ἔκουσεν καὶ ἐπικαλουμένην διοικεῖν, οὐ φάσκων ἱκανὸς εἶναι, ὁμοίος ἐστὶν ὥσπερ εἴ τις τὸ μὲν ἑαυτοῦ σῶμα θεραπεύειν μὴ θέλοι, ἀξιώων ἰατρὸς εἶναι, ἄλλους δὲ ἀνθρώπους ἰατροῦσι προθύμως ἀργύριον ἢ τιμὰς λαμβάνων.

<sup>18</sup> M-K 81, 533.

<sup>19</sup> M-K 81, 532: ὅτι πάντες σχεδὸν τῶν ἐν Ἑλληνιστὶ φιλοσοφησάντων τοῦ πολιτεύεσθαι καὶ τὰ κοινὰ πράττειν ἀπέστησαν.

<sup>20</sup> M-K 81, 533; cf. Plat. *Thet.* 176d: γῆς ἄλλωσ ἄχθη.

<sup>21</sup> *Infra*, 1, 3.

<sup>22</sup> *Infra*, 1, 4.

alla realtà umana, non intende davvero attenuare la forza della propria invettiva<sup>23</sup> contro chi, ai suoi occhi, gode di fama e ammirazione eccessive e inspiegabili, soprattutto in confronto a quegli uomini (il re dei Romani Numa, i persiani Zoroastro e Ciro, il cartaginese Annone) le cui leggi costituirono le basi di grandi e solidi imperi, e ancora prima a quanti, entro l'ambito della filosofia pratica – «se anche non tutti in modo concorde gli uni con gli altri, tutti per la verità non in modo inopportuno»<sup>24</sup> – hanno non soltanto discusso di questioni morali, ma anche adottato una condotta di vita in linea con i propri insegnamenti; che le soluzioni proposte siano diverse e che ciascuno le applichi in base alle proprie potenzialità, è secondario: conta il fatto che chiunque scegliesse di metterle in atto potrebbe innanzitutto farlo davvero e diventare addirittura oggetto dell'ammirazione altrui per «aver condotto davvero bene e diretto in modo nobile la vita»<sup>25</sup>.

Impossibile, invece, che ciò accada con teorie che «rappresentano e ipotizzano cose che non esistono»<sup>26</sup> come le πολιτεῖαι ideali: non solo è indicativo, in tal senso, che non le abbiano applicate – a dire il vero non avrebbero mai potuto, precisa Metochita – neppure i filosofi che le hanno definite o i loro discepoli, ma è dirimente la constatazione che non abbiano mai visto la luce governi perfettamente fondati su di esse<sup>27</sup>.

Sarebbe lecito attendersi, a sostegno di un giudizio tanto categorico, riferimenti puntuali al pensiero, ed eventualmente alle opere, dei filosofi presi in considerazione; Metochita, invece, si limita a stigmatizzare ripetutamente la sostanziale vanità di discorsi teorici (considerati, per citare alcune delle sue definizioni, ἀλλότρ' ἀνθρωπίνης χρήσεως καὶ λόγοι μόνον, ἔξω τῶν ἔργων<sup>28</sup>, ἔξω τῆς ἀνθρωπίνης τοξεαρχῆς ἀγωγῆς<sup>29</sup>, παντάπασιν ἔξω τοῦ καιροῦ καὶ τῶν πραγμάτων<sup>30</sup>), senza mai andare più a fondo sull'argomento e – accusa che lui stesso rivolge ad Aristotele – lasciando «nelle aspettative» quanti lo ascoltano<sup>31</sup>.

---

<sup>23</sup> Con il tentativo, di nuovo soltanto apparente, di rendere meno netta la propria posizione si apre il saggio 81: «Quasi tutti coloro che tra i Greci si sono dedicati alla filosofia, fatta eccezione per pochi – e non so quanti né chi – si sono tenuti lontani dal governare e dall'impiego politico della filosofia».

<sup>24</sup> *Infra*, 1, 2.

<sup>25</sup> *Infra*, 1, 2.

<sup>26</sup> *Infra*, 1, 4.

<sup>27</sup> *Infra*, 3, 1.

<sup>28</sup> *Infra*, ll. 25-26.

<sup>29</sup> *Infra*, ll. 31-32.

<sup>30</sup> *Infra*, ll. 137-138.

<sup>31</sup> *Infra*, 2, 5.

Se si esclude l'allusione alle «storie di centauri e capricervi»<sup>32</sup>, riconducibili rispettivamente al *Politico*<sup>33</sup> e alla *Repubblica*<sup>34</sup>, nel saggio non è possibile individuare ulteriori richiami diretti agli scritti politici di Platone e di Aristotele, né vi è riportata alcuna delle notizie trasmesse da Diogene Laerzio sui titoli e sul contenuto delle opere di Teofrasto<sup>35</sup> e degli Stoici<sup>36</sup>; il rimprovero alla comune mancanza di concretezza, piuttosto, riflette fedelmente il giudizio di Plutarco letto nei *Moralia*, così come la condanna della ἀσάφεια aristotelica trova riscontro nella lunga tradizione di commentari che fa capo ad Alessandro di Afrodisia. Gli esempi di chi ha saputo conciliare la θεωρία con la πράξις politica, infine, sono tratti in parte ancora da Plutarco – παγκόσμιον ... πάσης ιστορίας και μαθήσεως ἀνὴρ ταμεῖον<sup>37</sup> – e in parte da Dione Crisostomo, certamente alla luce di quella σοφία celebrata nel saggio 19 e ben nota, vi si legge, a chiunque ne conosca le opere<sup>38</sup>, ma soprattutto in virtù dell'affermazione – decisiva in questo contesto – dell'idea che τοῦ γε ὄντως φιλοσόφου τὸ ἔργον οὐχ ἕτερόν ἐστιν ἢ ἀρχὴ ἀνθρώπων<sup>39</sup>.

Il primo preciso bersaglio polemico del saggio è costituito dalle dottrine di Zenone, Crisippo e Teofrasto, inconcludenti, inutili e risibili al punto che il tempo, «operando almeno in ciò in modo opportuno»<sup>40</sup>, le ha non solo dimostrate false, ma addirittura fatte sparire.

Tra le contraddizioni che Plutarco imputa alla dottrina stoica nel *De Stoicorum repugnantibus*, Metochita coglie innanzitutto l'incoerenza tra l'ideale della partecipazione attiva alla vita politica – che emerge dai numerosi scritti περὶ πολιτείας και τοῦ ἄρχεσθαι και ἄρχειν – e la realtà di una vita trascorsa interamente ἐν λόγοις και βιβλίοις και περιπάτοις, perdipiù lontano dalla propria patria<sup>41</sup>; un contrasto, quello tra la convinzione che sia pro-

<sup>32</sup> *Infra*, 2, 2.

<sup>33</sup> Plat. *Plt.* 291b.

<sup>34</sup> Plat. *Resp.* 488a.

<sup>35</sup> Diog. Laert. V 36-57.

<sup>36</sup> Su Zenone, Diog. Laert. VII 1-160; su Crisippo, Diog. Laert. VII 179-202.

<sup>37</sup> *Sem.* 71 8, 7; Plutarco viene considerato da Metochita una fonte esauriente per conoscere ogni avvenimento a lui precedente, cf. *ibid.* 8, 5: και ὅστις βούλεται τὰ πάντα σχεδὸν εἰδέναι ὅσα δῆτα πρὸ τῆς Πλουτάρχου κατὰ τὸν βίον παρόδου και φιλοπονίας και σπουδῆς, ἢ πάντα ζητεῖν ἀνάγκην ἔχει τὰ τῶν πρὸ αὐτοῦ και κατ' αὐτὸν συντάγματα και πλείστα διηγοῦνται πᾶσα ἀνάγκη, ἢ μόνα τὰ τοῦ ἀνδρὸς τοῦδε ζητεῖν κἀνεῦθεν περὶ πάντων χρῆσθαι.

<sup>38</sup> *Sem.* 19 1, 1: περὶ Δίωνος, ᾧ Προῦσα πατρίς, πλείστ' εἴρηται Συνεσίῳ, και ἴσασιν ὅσους τὰ ἐκεῖνον πάντως σπουδάζεται τῆς τε σοφίας αὐτοῦ πέρι και δευτέρας, και ὃ τι δῆποτε τῆς τοῦ βίου μεταθέσεως αἴτιον τῷ ἀνδρὶ.

<sup>39</sup> Dio Chrys. *Or.* XLIX 13; cf. *ibid.* 3: ὁ δὲ τῶ ὄντι φιλόσοφος οὐκ ἄλλο τι φανήσεται διαπονούμενος ἢ τὸ πῶς ἄρχειν καλῶς δυνήσεται και αὐτοῦ και οἰκίας και πόλεως τῆς μεγίστης και συλλήβδην ἀπάντων ἀνθρώπων.

<sup>40</sup> *Infra*, 2, 1.

<sup>41</sup> Plut. *De Stoic. rep.* 1033b-c.

prio della natura umana πράττειν τὰ κοινὰ καὶ πολιτεύεσθαι e la decisione di lasciare la patria, che anche Dione sottolinea<sup>42</sup>.

Non gli sarà sfuggita, inoltre, l'opinione di Plutarco secondo cui lo stesso Crisippo avrebbe definito ἀνεξόδους e ἀπολιτεύτους i discorsi del sapiente e ταῖς χρείας ἀνάρμοστα καὶ ταῖς πράξεις le sue dottrine<sup>43</sup>; o, ancora, il fatto che l'ideale politico di Zenone sia stato significativamente chiamato ὄναρ ἢ εἶδωλον εὐνομίας φιλοσόφου καὶ πολιτείας nel *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*<sup>44</sup>, immediatamente dopo la contrapposizione tra la πολιτεία di Platone – che nessuno fu mai convinto ad applicare – e le πόλεις fondate da Alessandro, e tra le *Leggi* dell'uno, conosciute da pochi, e quelle dell'altro, applicate da migliaia di uomini<sup>45</sup>. Ecco, quindi, che anche il «mirabile Platone»<sup>46</sup> rientra per Metochita tra i filosofi la cui fama ha superato di gran lunga il valore delle dottrine, alle quali riconosce il solo pregio di uno stile «molto ricercato e raffinato»<sup>47</sup>; Platone, in particolare, è stato tra tutti περιττὸς τὴν γλῶτταν<sup>48</sup> e proprio alla piacevolezza espressiva deve il fatto che perfino le storie di centauri e capricervi – diversamente dalle opere di Zenone, Crisippo e Teofrasto – siano state custodite dal tempo nonostante la loro inutilità.

Di chiara derivazione plutarchea, ancora una volta, anche il giudizio su Teofrasto, indicato nel *De tuenda sanitate praecepta*<sup>49</sup> come esempio negativo del filosofo che sceglie esclusivamente il βίος θεωρητικός e contrapposto all'allievo Demetrio Falereo, capace invece di conciliare filosofia e azione politica; è interessante notare che, al contrario, Teofrasto non appaia per nulla estraneo all'impegno politico, ma gli sia perfino riconosciuto il merito – o meglio, «il piacere» – di aver liberato la sua città dal tiranno, sia nel *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* sia nell'*Adversus Colotem*, opere che Metochita, che dedica il saggio 72<sup>50</sup> alla confutazione della massima epicurea del λάθε βιώσας, difficilmente avrà ignorato. Il fatto che, nel primo dei due trattati, Plutarco si chieda

τίνας οὖν οἰόμεθα καὶ πηλίκας ἡδονὰς εἶναι τὰς Πλάτωνος ὀπηνίκα Δίων ὀρμήσας ἀπ' αὐτοῦ κατέλυσε Διονύσιον καὶ Σικελίαν ἡλευθέρωσεν; τίνας δὲ Ἀριστοτέλους ὅτε τὴν πατρίδα κειμένην ἐν ἐδάφει πάλιν ἀνέστησε καὶ κατήγαγε

---

<sup>42</sup> Dio Chrys. *Or.* XLVII 2.

<sup>43</sup> Plut. *De Stoic. rep.* 1034b.

<sup>44</sup> Plut. *De Alex. fort.* 329a-b.

<sup>45</sup> Plut. *De Alex. fort.* 328e.

<sup>46</sup> *Infra*, 2, 2.

<sup>47</sup> *Infra*, 4, 1.

<sup>48</sup> *Infra*, 1, 39.

<sup>49</sup> Plut. *De tue. san. praec.* 135c.

<sup>50</sup> M-K 72, 481-484.

τοὺς πολίτας; τίνας δὲ Θεοφράστου καὶ Φανίου τοὺς πατρίδος ἐκκοψάντων τυράννους.<sup>51</sup>

citando proprio l'evento – la liberazione della Sicilia da parte di Dione, allievo di Platone – ripreso da Metochita nella conclusione del saggio 80, pare una ragione fondata per crederlo. Ma se Plutarco esprime in tal modo – e in termini analoghi nell'*Adversus Colotem*<sup>52</sup> – ammirazione per la filosofia platonica, ben diverso è l'intento di Metochita, che rende la vicenda di Dione – a prima vista in contraddizione con la tesi tanto fortemente sostenuta – l'*exemplum* del carattere illusorio di un successo raggiunto sulla base di teorie riconosciute presto, e inevitabilmente, come λόγους ἀναπλάσματα παντάπασιν ἔξω τοῦ καιροῦ καὶ τῶν πραγμάτων<sup>53</sup>.

L'immagine di Teofrasto e Dione resa dal saggio 80 mette in luce una delle questioni centrali nelle Σημειώσεις: la necessità, una volta individuate le fonti antiche cui l'autore attinge in ciascun saggio, di valutare il criterio con cui tale ripresa viene condotta; purché, infatti, il ricorso ad esse sia funzionale a sostenere le proprie argomentazioni, Metochita filtra le informazioni, propone citazioni pressoché letterali, opera consapevoli omissioni, adeguando le fonti – come già Kiessling aveva osservato nella prefazione all'edizione ottocentesca delle Σημειώσεις – *ad suum consilium*<sup>54</sup>.

Nel saggio, infatti, non c'è traccia neppure dell'Aristotele che, secondo entrambi i testi plutarchei citati, avrebbe risollevato e riconsegnato ai concittadini la città distrutta da Filippo. Prolisso, inconcludente, ritenuto capace soltanto, riguardo all'utile e a «ciò che è veramente necessario di fatto per governare»<sup>55</sup>, di suscitare aspettative poi puntualmente disattese: l'ampia critica che Metochita rivolge all'ultimo dei filosofi presi in esame verte interamente – riprendendo l'argomento di alcuni saggi precedenti (e, in particolare, dei due intitolati rispettivamente Περὶ τῆς ἀσφαλείας τῶν Ἀριστοτέλους συνταγμάτων e Περὶ τῆς Ἀριστοτέλους δοξοσοφίας καὶ περὶ τῶν μαθηματικῶν<sup>56</sup>) – sulle accuse di δοξοσοφία e ἀσάφεια; spinto, infatti, dal

<sup>51</sup> Plut. *Non posse suaviter* 1097b; cf. Plut. *Adv. Col.* 1126f: τί οὖν εἴ τι τοιοῦτον ἐπέπρακτο αὐτοῖς οἷον Ἀριστοτέλει, τὴν πατρίδα κτίσαι διεφθαρμένην ὑπὸ Φιλίππου, Θεοφράστου δὲ δις ἐλευθερῶσαι τυραννομένην;

<sup>52</sup> Plut. *Adv. Col.* 1126b-c: Πλάτων δὲ καλοὺς μὲν ἐν γράμμασι λόγους περὶ νόμων καὶ περὶ τῆς πολιτείας ἀπέλιπε, πολὺ δὲ κρείττονας ἐνεποίησε τοῖς ἐταίροις, ἀφ' ὧν Σικελία διὰ Δίονος ἠλευθεροῦτο.

<sup>53</sup> *Infra*, II, 137-138.

<sup>54</sup> M-K Praef. v: *Quum autem loca citata etiam de industria mutet et ad suum consilium conformet, magna hic opus est cautio.*

<sup>55</sup> *Infra*, 2, 3.

<sup>56</sup> Rispettivamente *Sem.* 3 e 5; soltanto in riferimento all'indagine τῆς φυσικῆς τε καὶ λογικῆς θεωρίας Metochita esprime un giudizio positivo su Aristotele, al punto da definirlo addirittura θαυμαστός (*Sem.* 12 4).



desiderio di mostrarsi esperto di tutto e capace di dare risposte riguardo a qualsiasi necessità e meglio di chiunque altro, Aristotele si dedica a ogni ambito di conoscenza, anche estraneo alla filosofia; tuttavia, poiché le questioni legate alla politica sono – come tutti gli eventi umani – per loro natura caratterizzate da incertezza, indeterminatezza e mancanza di chiarezza<sup>57</sup>, per evitare di essere smentito egli «si dà alla fuga»<sup>58</sup>, trovando il modo – dilungandosi in discorsi inutili ma senza mai andare oltre la superficie delle cose – di dare l'impressione di «aver completamente raggiunto l'obiettivo» pur non avendo in realtà detto nulla.<sup>59</sup> Che ciò sia dovuto all'insicurezza sulle sue stesse conclusioni – spiega Metochita in *Sem.* 3 – è dimostrato dal fatto che se, al contrario, è certo del proprio punto di vista, Aristotele si dimostra φιλόανθρωπος nei confronti di chi lo ascolta perché chiarissimo nelle sue affermazioni. A differenza di Platone, quindi, che non esita a esprimere il suo pensiero in modo chiaro, Aristotele si espone soltanto sugli argomenti di cui è assolutamente certo – e sui quali, pertanto, non teme l'opinione altrui – mentre evita in ogni modo «di essere inteso e di essere chiaro nel parlare» di tutto ciò che può essere soggetto a giudizi e verifiche<sup>60</sup>.

Presi così in esame quei Greci che «in questo modo si sono dedicati con fatica alla filosofia»<sup>61</sup>, l'ammirazione di Metochita è rivolta interamente alle leggi stabilite dal re Numa per i Romani, da Zoroastro e Ciro per i Persiani, da Annone per i Cartaginesi, nel completo rispetto delle quali vissero non soltanto i loro popoli, ma anche moltissimi altri («di cui io stesso ora non so tenere il conto»<sup>62</sup>, aggiunge) e che consentirono loro di ottenere e mantenere un potere grande e duraturo. Le norme fissate (e applicate in prima persona) dal re e legislatore Numa Pompilio<sup>63</sup>, già definito da Plutarco παράδειγμα και

---

<sup>57</sup> *Infra*, 2, 4.

<sup>58</sup> *Infra*, 2, 5.

<sup>59</sup> *Infra*, 2, 5; cf. *Sem.* 3 2, 6: φεύγων εὔ μάλα διὰ τῆς ἀσαφείας τῶν λεγομένων τὸν ἔλεγκον οὐκ ἀνύποπτον ὄντα. In questo modo Aristotele cerca di far sì che passi inosservato il suo disattendere le promesse (ὑποσχέσεις) e le aspettative (ἐλπίδες) suscitate.

<sup>60</sup> *Infra*, 2, 6; in *Sem.* 3 1, Metochita adduce anche un'altra ragione per la ἀσάφεια di Aristotele: la precisa volontà di accrescere il valore delle proprie parole rendendone più difficilmente accessibile il significato. Rimproverando ad Aristotele di essere ἀσαφής, Metochita si inserisce in una lunga tradizione, che individua argomenti molto diversi per l'«oscurità» delle espressioni aristoteliche: Alessandro di Afrodisia, ad esempio, la attribuisce in primo luogo all'eccessiva brevità, ma anche all'ordine delle parole, alla mancanza di chiarezza nel collegare le proposizioni, alla scelta sbagliata degli esempi; «non gli viene mai in mente di dire – osserva Donini 2011, 95 – che Aristotele potrebbe aver deliberatamente scelto di esprimersi in modo oscuro, eventualmente per mettere alla prova le capacità filosofiche dei suoi lettori e allontanare coloro che siano inadatti».

<sup>61</sup> *Infra*, 3, 1.

<sup>62</sup> *Infra*, 4, 1.

<sup>63</sup> *Infra*, 3, 2; sulla figura del re Numa Pompilio cf. M-K 107, 703-710.

τεκμήριον *ante litteram* dell'ideale platonico del filosofo al governo<sup>64</sup>, non soltanto permisero – κατὰ θεῖον<sup>65</sup>, naturalmente – che il suo regno durasse a lungo, ma furono anche alla base della stabilità del potere dei Romani παρὰ πᾶσαν τὴν τῆς Ῥώμης τύχην<sup>66</sup>, fino a quando, con la nascita dell'impero bizantino, furono gli imperatori dei Romani a governare μετὰ τῶν χριστιανικῶν νομίμων<sup>67</sup>. Dopo un rapido accenno al regno persiano e ai provvedimenti politici di Zoroastro e del «mirabile Ciro»<sup>68</sup>, Metochita si sofferma quindi sui Cartaginesi, la cui potenza arrivò a superare quella di tutti gli altri popoli – Roma compresa – almeno finché alla πρόνοια «sembrò bene imporre su tutti il potere dei Romani»<sup>69</sup>. Il fatto che proprio a Numa, Annone e Ciro si faccia risalire l'inizio dell'espansione di Roma, Cartagine e del regno persiano in una delle *Orationes* di Dione Crisostomo<sup>70</sup> non può ritenersi un caso, soprattutto se si considera che la figura di Annone è del tutto assente nel saggio che Metochita dedica alla costituzione dei Cartaginesi<sup>71</sup> e non compare neppure quando, lodando le πολιτεῖαι spartana, cretese e cartaginese nel saggio Περὶ τῆς Λακεδαιμονίων πολιτείας<sup>72</sup>, l'autore attribuisce le prime rispettivamente a Licurgo e Minosse ma non indica il nome di alcun νομοθέτης per la terza<sup>73</sup>.

Secondo il testo di Dione, Numa, divenuto re, trovò Roma ancora μικρὰν καὶ ἄδοξον e con i suoi provvedimenti – tra i quali spicca l'averle dato νόμους καὶ θεοὺς καὶ πολιτεῖαν – fu lui l'artefice della sua successiva εὐδαιμονία<sup>74</sup>; ai Cartaginesi, poi, fu possibile πολλῆς μὲν γῆς, πολλῆς

<sup>64</sup> Plut. *Num.* 20, 8-9; cf. Plut. *Quaest. Rom.* 267c: Νομᾶς δὲ Πομπήλιος, ἀνὴρ δίκαιος καὶ πολιτικός ὢν καὶ φιλόσοφος γενόμενος.

<sup>65</sup> *Infra*, I, 95.

<sup>66</sup> *Infra*, I, 99.

<sup>67</sup> *Infra*, II, 101-102.

<sup>68</sup> *Infra*, 3, 3.

<sup>69</sup> *Infra*, 3, 4; come il regno di Numa era durato così a lungo κατὰ θεῖον, sono da ricondurre alla πρόνοια la fine di Cartagine e la supremazia dei Romani, senza la quale non sarebbe poi stata possibile la nascita dell'impero bizantino.

<sup>70</sup> Dio Chrys. *Or.* XXV 5-8.

<sup>71</sup> M-K 104, 681-687.

<sup>72</sup> M-K 100, 665-667; in part. 666: τὸ γε μὴν ἀληθέστατον, ὡς ἄρ' αἱ τῶν τριῶν ἐθνῶν τοῦτων αὐταὶ πολιτεῖαι, Κρητῶν, Λακῶνων, Καρχηδονίων, ἄριστά τε τῷ παντὶ καὶ βέλτιον ἢ κατὰ τὰς ἄλλας ἐνομισθησαν, καὶ πλεῖστον χρόνον εὐγενεῖς ἐκράτησαν, πάντα δ' ἀλλήλαις παραπλησίως, καὶ οὐδὲν ἢ βραχὺ παρ' αὐταῖς τὸ διάφορον. Per un'analisi del saggio di Metochita sulla costituzione degli Spartani, cf. Cirillo 1998, 299-316.

<sup>73</sup> Cf. anche Arist. *Pol.* II 1269a-1273b.

<sup>74</sup> Dio Chrys. *Or.* XXV 8; Plutarco afferma inoltre che, grazie alla straordinaria εὐτυχία che ne guidò il regno, Numa χρόνον ἔσχε πῆξαι καὶ βεβαιῶσαι τὴν αὐξήσιν διὰ τὴν Ῥώμη (De fort. Rom. 321e); cf. *ibid.* 321c: ἀλλὰ Νομᾶς ἔοικε τὴν ἀγαθὴν Τύχην ἔχειν ὡς ἀληθῶς σύνοικον καὶ σύνεδρον καὶ συνάρχουσαν. L'idea che la successiva εὐδαιμονία di Roma fosse esito del regno di Numa viene ripresa anche da Metochita in M-K 107, 709: κἂν εἰ μὴδὲν ἦττον φαίη τις, τῶν πολεμίων ἔργων τὲ καὶ τροπαίων τὰ τοιαῦτα τῆς Ῥώμης καὶ

δὲ θαλάττης ἄρχειν grazie ad Annone<sup>75</sup> e fu Ciro a liberare i Persiani dal dominio dei Medi e a renderli i δεσπότες di tutti i popoli asiatici<sup>76</sup>; non si riscontra però, né per Annone né per Ciro, alcun riferimento a quei «provvedimenti politici» e leggi che Metochita – pur indicando di fatto il solo Numa con il titolo di νομοθέτης – attribuisce loro.

Se per Dione ad accomunarli è il fatto di essere stati ciascuno il δαίμων del proprio popolo – uno di quegli uomini, cioè, «ai quali le città obbediscono in tutto» lasciandosi consigliare e guidare completamente<sup>77</sup>, di τὸ δαίμονιον parla Plutarco nella *Vita di Numa*<sup>78</sup>, chiedendosi – ma la domanda è retorica – se sia giusto, dopo averla riconosciuta al sapere dei poeti, dubitare dell'ispirazione divina per figure come Numa, Licurgo, Zoroastro, βασιλείας κυβερνώσι καὶ πολιτείας διακοσμοῦσιν: Plutarco, insomma, li ritiene superiori ai poeti per la stessa ragione per la quale Metochita li considererà migliori dei filosofi. Questi, pur traendo verosimilmente da qui il suo accenno a Zoroastro, certo non avrà ignorato neppure l'immagine che ne dà Dione, il quale, descrivendolo come uomo saggio e giusto, lo associa ai μάγοι del mondo persiano, cioè a coloro che, in virtù della capacità di θεραπεύειν τὸ δαίμονιον<sup>79</sup>, avevano il ruolo di guidare i re nel governo (fino ad esercitare su di essi un'influenza tale da essere di fatto loro stessi a governare)<sup>80</sup>.

Nessuno spazio per il mondo greco; nessun riferimento, soprattutto, alla figura di Licurgo, sebbene sia presente in entrambe le fonti: Dione, infatti, lo include tra i δαίμονες<sup>81</sup> e Plutarco, nella *Vita di Licurgo*<sup>82</sup>, di

---

τῶν αὐτῆς πολιτῶν ἦθη νόμιμα ἄτρεπτα, ἃ πάντ' ἐξ αὐτῆς τῆς τοῦ Νομῆα Πομπηλίου πηγάζει βασιλείας τὲ καὶ νομοθεσίας τὴν εὐδαμονίαν αὐξήσαι τῆς πόλεως, καὶ τὸ μέγιστον κλέος κατὰ τῆς οἰκουμένης ἀπάσης οὐκ ἂν ἀμάρτοι φρονῶν οὕτω καὶ λέγων.

<sup>75</sup> Dio Chrys. *Or.* XXV 7.

<sup>76</sup> Dio Chrys. *Or.* XXV 5.

<sup>77</sup> Dio Chrys. *Or.* XXV 2: οἷς πάντα πείθονται αἱ πόλεις καὶ ὅπως ἂν ἐκεῖνοι ἐξηγῶνται καὶ συμβουλεύωσιν, οὕτω πράττουσιν. Su Ciro, cf. *Or.* XXV 5: ἐτι δὲ Κύρον Περσῶν ἐπι χρόνον τινὰ δαίμονα γενέσθαι, δαίμονα βασιλικόν τινα καὶ ἐλευθέριον. Su Numa e Annone, cf. *Or.* XXV 6: οὕτω δὲ καὶ Νομῆαν μὲν Ῥωμαῖοι τυχόν ἂν λέγοιεν αὐτῶν δαίμονα, Καρχηδόνιοι δὲ Ἄννωνα καὶ Ἀννίβαν. Lo stesso Dione precisa subito dopo che Annibale non può essere definito davvero come ἀγαθὸς δαίμων né dai Cartaginesi, a causa della sconfitta nelle guerre puniche, né dai Romani, perché arrivò molto vicino alla conquista di Roma. Tra i δαίμονες individuati da Dione compaiono, ad esempio, anche Licurgo, Filippo e Alessandro, Cambise e Dario.

<sup>78</sup> Plut. *Num.* 4, 11.

<sup>79</sup> Dio Chrys. *Or.* XXXVI 41; cf. *Or.* XLIX 11: Πέρσαι μὲν, οἶμαι, τοὺς καλουμένους παρ' αὐτοὺς μάγους, ὅτι τῆς φύσεως ἦσαν ἔμπειροι καὶ τοὺς θεοὺς ἤδεσαν ὡς δεῖ θεραπεύειν. Per la definizione di Zoroastro come μάγος cf. inoltre Plut. *De Is. et Os.* 369e.

<sup>80</sup> Dio Chrys. *Or.* XLIX 8: ὧν ἄνευ τοῖς βασιλεῦσιν οὐδὲν ἐξῆν πράττειν οὐδὲ βουλεύεσθαι, ὥστε τὸ μὲν ἀληθὲς ἐκεῖνοις ἄρχειν.

<sup>81</sup> Dio Chrys. *Or.* XXV 3.

<sup>82</sup> Plut. *Lyc.* 31, 2-3.

lui dice che eικότως ὑπερῆρε τῆ δόξῃ τοὺς πρόποτε πολιτευσαμένους ἐν τοῖς Ἑλλησι, contrapponendolo proprio a Platone, Diogene e Zenone, i quali, pur avendo proposto πολιτεῖαι analoghe, lasciarono soltanto γράμματα καὶ λόγους; Licurgo, al contrario, non lasciò scritti e parole, ἀλλ' ἔργῳ πολιτείαν ἀμίμητον, rendendo φιλοσοφοῦσαν un'intera città: altro esempio perfetto, al pari del re Numa, della possibilità di conciliare filosofia e attività politica.

Addirittura, nel già citato Περὶ τῆς Λακεδαιμονίων πολιτείας, è lo stesso Metochita ad attribuire proprio a Licurgo, scelto come νομοθέτης dagli Spartani<sup>83</sup>, una delle πολιτεῖαι migliori del mondo antico (e la migliore tra le costituzioni delle πόλεις greche<sup>84</sup>); tuttavia, egli vi sottolinea anche il fatto che gli Spartani, resi frugali nel modo di vivere e preparati πρὸς πᾶσαν εὐγενῆ τῆς γνώμης καὶ τῆς χειρὸς διάθεσιν dalle sue leggi (al punto che Sparta viene definita κοινὸν ταμεῖον φιλοσόφων)<sup>85</sup>, non ritennero mai giusto ambire ad espandere il proprio territorio, ma ἠγάπων εὖ μάλα τὰ σφέτερα αὐτῶν ἰδιοπραγοῦντες κάλλισθ' ὄροις τακτοῖς<sup>86</sup>: considerazione in evidente continuità con l'affermazione di Plutarco secondo cui οὐ μὴν τοῦτό γε τῷ Λυκούργῳ κεφάλαιον ἦν τότε, πλείστων ἡγουμένην ἀπολιπεῖν τὴν πόλιν<sup>87</sup> e alla quale occorre verosimilmente ricondurre l'assenza di Licurgo tra gli *exempla* del saggio 80; più delle capacità di legislatore, più dell'effettiva applicazione della sua νομοθεσία<sup>88</sup>, per Metochita qui conta evidentemente il fatto che Sparta non divenne mai una grande potenza territoriale, come furono invece Roma, Cartagine e il regno persiano (e come era stato fino a quel momento l'impero bizantino)<sup>89</sup>.

<sup>83</sup> M-K 100, 654: καὶ Λυκούργος γὰρ νομοθέτης σφίσις ἡρημένος τὴν πολιτείαν αὐτῆς καθίστησι μὲν ἀριστοκρατικῶς.

<sup>84</sup> M-K 100, 664: ἀλλ' ὅπερ ἐλέγομεν, ὡς ἄρα πολὺ δὴ τι θαυμαστὸν ἐδόκει καὶ πολλῶν ἐπαίνων ἄξιον ἐν τοῖς ἄνω χρόνοις ἢ Λακεδαιμονίων ὑπὲρ πάσας ἄλλας ἑλληνικὰς πολιτείας, καὶ τὰ κατ' αὐτὴν νόμιμα.

<sup>85</sup> M-K 100, 655.

<sup>86</sup> M-K 100, 656-657; sulla ἀπραγμοσύνη degli Spartani come conseguenza dello stesso ordinamento licurgheo cf. Cirillo 1998, 306, secondo cui pare forzata l'interpretazione di De Vries-van der Velden 1987, 199-201, che vede nelle parole di Metochita una severa condanna alla scarsa intraprendenza degli Spartani; al contrario, osserva, «l'intenzione di presentare i Lacedemoni come guida della Grecia induce Teodoro Metochita a ridimensionare in qualche modo la loro mancanza di iniziativa, affermando che essi «ritenevano incontestabilmente giusto porre mano alle imprese prima degli altri, pur non prolungando le loro azioni oltre il necessario».

<sup>87</sup> Plut. *Lyc.* 31, 1.

<sup>88</sup> Cf. Plut. *Lyc.* 29, 1: οὗτως ἀγασθεὶς καὶ ἀγαπήσας τὸ τῆς νομοθεσίας κάλλος καὶ μέγεθος ἐν ἔργῳ γενομένης καὶ ὁδῶ βαδίζούσης.

<sup>89</sup> Cf. anche De Vries-van der Velden 1987, 214: «Sous cet aspect Numa Pompilius, Zoroastre, Cyrus et Hannon sont ses héros. Lycurgue, dans la tradition littéraire toujours present en cette illustre compagnie, en est exclu par Métochite. Nous comprenons pourquoi. Il n'a pas réussi à faire de Sparte un empire colossal»; per il confronto che Metochita

Il contesto politico e culturale e l'orientamento ideologico dell'autore costituiscono, anche alla luce dell'ultima osservazione, la chiave interpretativa fondamentale della riflessione sviluppata nel saggio preso in esame e conclusa nel successivo: qui, infatti, la polemica contro le πολιτεῖαι delineate dai filosofi greci – contrapposte, in termini più generici, al carattere pragmatico e all'efficacia dei discorsi di politico, re e comandante – sfocia in una conclusione sull'opportuna condotta del πολιτικός nella realtà contemporanea.

Insistendo, ancora una volta, sulla considerazione che «una linea politica precisamente definita è facile forse descriverla e delinearla col pensiero»<sup>90</sup>, ma è impossibile vedere realizzati ideali privi di contatto con la realtà, Metochita spiega con un efficace paragone che nessuno ha mai visto o vedrà mai nella realtà «una tale bellezza del corpo umano, realizzata perfettamente in tutte le sue parti e assolutamente priva di difetti» come la rappresenta la pittura; eppure ἔστι δ' ὁμοῦς καὶ οὕτως ἐν ἀνθρώποις κάλλος<sup>91</sup>, afferma, affidando a tale immagine, presente nel libro V della *Repubblica*, un significato che capovolge completamente il ragionamento sviluppato da Platone<sup>92</sup>.

La convinzione che sia necessario comportarsi e agire in relazione a quanto è permesso in ogni circostanza (κατὰ τὸ ἐγχαροῦν ἐκάστοτε<sup>93</sup>) lo porta a concludere, a proposito del ruolo che appartiene a lui stesso:

ἀλλ' ἐγωγ' οἶμαι τὸν πολιτικὸν ἀνάγκην ἔχειν, οἷς ξυνέλαχε πράγμασιν, ὡς ἂν οἷόν τ' εἶη, χρῆσθαι, καὶ μεταχειρίζειν, ὡς ἄρα πέφυκεν εἰς τὸ βέλτιον αἰεὶ<sup>94</sup>,

ritenendo inammissibile, in qualsiasi caso, la scelta del μὴ πολιτεύεσθαι.

---

istituisce tra le modeste acquisizioni territoriali delle πόλεις greche e la straordinaria (e duratura) estensione spaziale dell'impero romano, cf. Cresci 1997, 420-434.

<sup>90</sup> M-K 81, 535: καὶ τὴν πολιτικὴν τοῖνυν ἀκρίβειαν, ῥάδιον ἴσως ἀνιστορεῖν καὶ ὑποτυποῦσθαι συλλογιζόμενον, ὡς ἂν ἕκαστός τις δύναιτο ξυνορᾶν [sic].

<sup>91</sup> M-K 81, 535: τίς δ' ὁμοῦς κατεῖδε ποτ' ἐν ἀνθρώποις ἢ ὅλως ὄψεται τοιοῦτον δὴ σώματος ἀνθρωπίνου κάλλος διὰ πάντων ἠκριβωμένον καὶ καθάπαξ ἀλώβητον καὶ ἀρτιουργόν τῆ φύσει, καὶ μηδενὶ πω τῶν αὐτοῦ καθυστερίζον ἐπειτα, ἢ ὡς ἢ γραφῆ προδεικνυσιν; ἔστι δ' ὁμοῦς καὶ οὕτως ἐν ἀνθρώποις κάλλος.

<sup>92</sup> Plat. *Resp.* V 472d-e: Σ. οἶει ἂν οὖν ἦττον τι ἀγαθὸν ζωγράφον εἶναι ὅς ἂν γράψας παράδειγμα οἷον ἂν εἶη ὁ κάλλιστος ἄνθρωπος καὶ πάντα εἰς τὸ γράμμα ἰκανῶς ἀποδοῦς μὴ ἔχη ἀποδειξαι ὡς καὶ δυνατόν γενέσθαι τοιοῦτον ἄνδρα; Α. μὲν Δί' οὐκ ἐγωγ', ἔφη. Σ. τί οὖν; οὐ καὶ ἡμεῖς, φαμέν, παράδειγμα ἐποιοῦμεν λόγῳ ἀγαθῆς πόλεως; Α. πάνυ γε. Σ. ἦττον τι οὖν οἶει ἡμᾶς εὖ λέγειν τούτου ἔνεκα, ἐὰν μὴ ἔχωμεν ἀποδειξαι ὡς δυνατόν οὕτω πόλιν οἰκῆσαι ὡς ἐλέγετο; Α. οὐ δῆτα, ἔφη.

<sup>93</sup> M-K 81, 535.

<sup>94</sup> M-K 81, 535.

TRADIZIONE MANOSCRITTA ED EDIZIONI;  
CRITERI DELLA PRESENTE EDIZIONE

I più antichi e autorevoli manoscritti<sup>95</sup> che trasmettono il testo delle *Σημειώσεις γνωμικά* sono P, *Parisinus graecus* 2003<sup>96</sup>, e M, *Venetus Marcianus graecus* 532<sup>97</sup>, indipendenti l'uno dall'altro ma entrambi direttamente riconducibili all'originale, datato tra il 1326 e il 1328 (anno dell'esilio di Metochita da Costantinopoli).

Il ms. P, copiato tra il 1328 e il 1332-34, costituisce l'edizione «di lusso» delle *Σημειώσεις*; scritto nel cosiddetto «Metochitesstil»<sup>98</sup>, il manoscritto presenta correzioni nel testo e note apposte a margine che rivelano l'intervento di una mano distinta nella sua revisione, attribuita – la questione è ancora aperta – all'allievo Niceforo Gregora (che avrebbe curato l'edizione ufficiale delle opere del maestro) o addirittura allo stesso Metochita.

Il ms. M fu copiato tra il 1328 e il 1330, prima che nell'antigrafo venissero introdotte le correzioni poi riportate in P; la lettura risulta in molti passaggi difficile, quando non addirittura impossibile, a causa delle pessime condizioni in cui l'umidità ne ha ridotto la carta.

Apografo di M, preziosissimo ai fini della ricostruzione testuale nelle parti in cui M è illeggibile, è il ms. E, *Scorialensis graecus* 248<sup>99</sup>: codice miscelaneo, copiato a Venezia tra il 1539 e il 1542, è l'unico a conservare il titolo dell'opera (verosimilmente tratto dal ms. M).

La sola edizione completa delle *Σημειώσεις γνωμικά* è quella curata da C.G. Müller e T. Kiessling e pubblicata a Lipsia nel 1821; si tratta di una trascrizione del cinquecentesco codice *Cizensis* 64 (*descriptus* di P), il cui testo viene confrontato, benché non in modo sistematico, con quello di altri tre manoscritti, anch'essi tardi e *descripti* di P: *Monacensis graecus* 197, *Augustanus graecus* 402 e *Coislinianus graecus* 165. La qualità insoddisfacente dei manoscritti costituisce uno dei limiti dell'edizione. Il testo proposto, non tradotto né commentato, presenta spesso differenze anche vistose rispetto ai manoscritti più autorevoli; in più punti, sia le lezioni accolte dal *Ciz.* 64 (anche contro gli altri manoscritti, spesso concordi) sia la punteggiatura rivelano un chiaro fraintendimento del senso del discorso.

Il testo qui proposto del saggio si basa sul manoscritto P, sistematicamente confrontato sia con il ms. E (e, dove possibile, con il ms. M) sia con

<sup>95</sup> Per una descrizione approfondita della tradizione manoscritta delle *Σημειώσεις γνωμικά* cf. Hult 2002, xvi-xli.

<sup>96</sup> Omont 1888, 177.

<sup>97</sup> Mioni 1985, 421.

<sup>98</sup> La definizione di «Metochitesstil» risale a Hunger 1961.

<sup>99</sup> de Andrés 1965, 89-92.

il testo accolto nell'edizione Müller-Kießling (M-K 80, 524-532). Tenendo conto sia della vicinanza di P all'originale dell'opera, sia dell'intervento diretto di Niceforo Gregora o dello stesso Metochita sul manoscritto, si è scelto di riprodurre il più possibile alcune caratteristiche:

- Nell'inserire la punteggiatura si è cercato di conciliare la necessità di individuare le strutture sintattiche con la funzione, che i segni di interpunzione hanno nel manoscritto, di dare enfasi a particolari nuclei del discorso. Rispetto al manoscritto alcuni segni sono stati omessi nel testo, mai aggiunti.
- Il manoscritto non segue un criterio univoco nell'accentazione delle ossitone seguite da un segno di interpunzione e il testo riproduce fedelmente tale oscillazione; quando l'ossitona presenta l'accento acuto, il successivo segno di interpunzione è stato mantenuto anche nel testo. Analogamente, si è scelto di riprodurre la medesima oscillazione riscontrata nell'accentazione delle enclitiche<sup>100</sup>.
- È stata accolta, infine, la grafia corrispondente alla pronuncia per avverbi come τοεξαρχῆς e μεθύστερον.

Il testo accoglie, inoltre, tutte le correzioni sovrascritte dalla seconda mano di P.

È riportata in margine l'indicazione dell'inizio delle pagine dei soli mss. PE, perché lo stato del ms. M non ne consente la precisa individuazione.

La traduzione si propone, cercando un compromesso tra la complessità dello stile di Metochita – dovuta a continue interruzioni e riprese del discorso inserite in periodi ampi e dalla struttura fortemente ipotattica – e la necessità di chiarezza, di riprodurre il più possibile l'andamento del testo greco.

---

<sup>100</sup> Sull'accentazione delle enclitiche e delle ossitone nei mss. bizantini si vedano Mazzucchi 1979; Maltese 1995; Reinsch - Kambylis 2001, 52.

Ὅτι τῶν φιλοσόφων οἱ πλείους ἢ πάντες σχεδὸν περὶ τὸ λέγειν P 166r M 231v  
διέτριψαν μόνον μὴ χρήσιμοι γενόμενοι ταῖς περὶ τὸ πολιτικὸν E 337r  
ἐργασίαις.

- [1.1] Οἱ πλείους δὴ τῶν περὶ τὴν φιλοσοφίαν ἐσχολακῶτων, περὶ τὸ  
5 θεωρητικὸν καὶ δογματικὸν καὶ τὰς διαλέξεις διατριψάντες τὸν  
ἅπαντα σχεδὸν βίον, βραχὺ τι προσένειμαν ἑαυτοὺς | τῷ πρακτικῷ. P 166v  
εἰ δὲ καὶ τῆς κατὰ τοῦτο φιλοσοφίας ἐμέλησεν αὐτοῖς τὸ μέρος,  
παρὰ τοσοῦτον δὴτ' ἐμέλησεν ὅσον γε περὶ τοῦ ἠθικοῦ λόγον  
ποιήσασθαι, καὶ διδάσκοντας περὶ αὐτοῦ καὶ χρωμένους αὐτοὺς ὡς  
10 οἷοι τε γένοιτο. [2] Καὶ τοίνυν τὰ μὲν κατ' ἦθος ἀνθρώποις νόμιμα,  
καλῶς ἔδοξαν οὐκ ὀλίγοι καὶ συνετάξαντο καὶ κατεκόμησαν  
ἑαυτοὺς ὡς βέλτιστα ταῖς ἠθικαῖς ἀρεταῖς καὶ τῇ κατὰ τὸν βίον  
εὐχρηστίᾳ, εἰ καὶ μὴ πάντες συμφώνως ἀλλήλοις, πάντες δ' ὡς  
ἀληθῶς οὐκ ἔξω τοῦ καιροῦ· καὶ νομίζουσι γὰρ ἐν τούτοις καὶ  
15 δογματίζουσιν ἕκαστος ἐπαινετῶς καὶ ὡς ἂν εἴ τις χρήσαιτο,  
κάλλιστ' ἀγάσαιτό τε καὶ ἀγασθεῖη τοῖς πολλοῖς, ὡς εὖ δὴ μάλιστ'  
ἀνύσας καὶ κατορθώσας εὐγενῶς τὸν βίον. [3] Τοῦ πολιτικοῦ δὲ E 337v  
πέρι, ὀλίγοι δὴ τινες ἐπίσκεψιν ἐποίησαντο, καὶ ἄλλως ἄλλοι, καὶ  
οὐκ ἠλλοτριῶται μόνον τὰ βιβλία σφίσι περὶ τούτου μάλιστ'  
20 ἀλλήλοις, ἀλλὰ καὶ κοιμηθῆ διαφόρως ἔχει καὶ μαχιμώτατα ταῖς  
αἰρέσεσι, καὶ πάντες γε ὡς ἔπος εἰπεῖν οὐ κατὰ καιρόν· [4] ἄλλ' ὡς  
ἀληθῶς εἰ καὶ μὴ πάντα, τὰ πλείω δ' οὖν, ἔξω τοῦ χρησίμου καὶ  
δυνατοῦ κατ' ἀνθρώπους συντάττουσι, καὶ ἅττα δὴ περὶ τούτων  
φθέγγονται καὶ νομοθετοῦσι καὶ μάλισθ' οἱ βέλτιστοι καὶ  
25 προέχοντες, τί τις ἂν λέγοι ὡς παντάπασιν ἀλλότρι' ἀνθρωπίνης  
χρήσεως καὶ λόγοι μόνον, ἔξω τῶν ἔργων, εἰ καὶ ἴσως ἐν τισὶν  
ἐπαινετῶς ἔχοντες καὶ περινοίας θαυμάζειν ἀξίας, λόγοι δ' οὖν  
ἄλλως, καὶ πρὸς τὸν σκοπὸν ἀνήνυτοι καὶ οὐδένες οὔτε τῶν  
εἰπόντων οὔτε τῶν τοῖς εἰποῦσιν ἐπιτηδείων καὶ κληρονομησάντων  
30 τοὺς λόγους | οὐτ' ἐχρήσαντ' ἄρα κατὰ τοὺς λόγους αὐτῶν οὔτε P 167r  
μήποτε χρήσαιτο, ὅτι μηδ' οἷον τε, ἀλλ' ἔξω τῆς ἀνθρωπίνης

**3 ἐργασίαις** P<sup>pc</sup> in m., M-K : θεωρίας P<sup>ac</sup>M, θεωρίας E **6 βραχὺ**  
τι PM M-K : βραχύτι E **8 τοσοῦτον** P M-K : τὸσοῦτον E, [...] **τον M 10 τὰ μὲν** P<sup>pc</sup> M-K : τὰ τε vid. P<sup>ac</sup>, [τ]α τε E, non leg. M  
**11 συνετάξαντο** P M-K : συν[ε]τάξαντο E, non leg. M **16 τε** PE, vix  
leg. M : om. M-K **17 τοῦ** PME : τοῦτο M-K **21 γε** P M-K, vix leg.  
M : γέ E **23 ἅττα** P<sup>pc</sup>E : ἅττα vid. P<sup>ac</sup>, M-K, ἅττα M (dub.) **25 τίς**  
P : τις ME, τις M-K | **ὡς** PE : non leg. M, om. M-K **31 οἷον τε** PE :  
οἷον τε M-K, non leg. M



τοεξαρχῆς ἀγωγῆς καθάπαξ φέρονται, καὶ ἃ μὴ πέφυκεν εὐκολία  
γλώττης ἀναζωγραφοῦσι καὶ ὑποτίθενται. [2.1] Καὶ τοιαῦτα μὲν τὰ  
Ζένωνος, τοιαῦτα δὲ τὰ Χρυσίππου, τοιαῦτα δὲ τὰ Θεοφράστου καὶ  
35 οὐκ οἶδ' ὄντων ἄλλων πάντα παραπλήσια, ἃ καὶ καλῶς γε ποιῶν  
ὁ χρόνος ἐλέγχει καὶ ἀφανῆ τίθησιν, ὡς ἀσυντελῆ καὶ ἀνόνητα τῷ  
βίῳ καὶ μηδὲν ἄλλ' ἢ γέλωτα πλατὺν κατὰ τῶν συνταξαμένων  
κινουῦντα. [2] Τοιαῦτα δὲ καὶ τοῦ θαυμαστοῦ Πλάτωνος, ἃ καὶ δι'  
εὐστομίας χάριν, οἷος ἐν πᾶσιν ἀνὴρ ἐκεῖνος περιττὸς τὴν γλῶτταν,  
40 ὁ χρόνος ἐκείθεν μέχρι καὶ εἰς ἡμᾶς ταμιεῦει, ὥσπερ περὶ  
κενταύρων καὶ τραγελάφων ἀνεέργητα διηγήματα φωνῆ καλλίστη  
καὶ ἥς τὴν ἄσκησιν ἐπαινεῖν ἂν τις ἔχοι, ὡς ἂν οἷος τ' εἶη καὶ τῷ  
κατ' αὐτὴν χρησίμῳ πλάττειν ἑαυτὸν ἐρῶν, πρὸς ἑαυτοῦ  
ποιούμενος τὸ ἀστεῖον τῆς ἕξεως. [3] Ἀριστοτέλης δὲ συντάττειν  
45 καὶ αὐτὸς κατὰ τὸ εἶκος περὶ τῶν πολιτικῶν δεῖν ἐγνωκῶς, δηλὸς  
ἐστὶ μὴ διακρινόμενος περὶ τῶν χρησίμων καὶ ὧν δεῖ κατ' ἀλήθειαν  
ἐν ἔργοις τῷ πολιτεύεσθαι, ἀλλ' ἢ ἐν παρασκευαῖς καὶ ἐπαγγελίαις  
ἐλπίδας ὑποτείνει καὶ ὑποτίθεται πάνυ τοι λυσιτελήσειν κἂν τούτῳ  
τῆς σοφίας καὶ τῆς ἀνθρωπίνης χρείας τῷ μέρει. Ἀπαντᾶ | δ' οὐδέν, E 338r  
50 ἔπειτα πολὺς καὶ ἀνάλογος ταῖς ἐπαγγελίαις, οὐδὲ τρανῶς ἀνύτει  
καὶ ὑποτυποῖ καὶ διατίθεται ἅττα δὴ πρὸς τὴν πρόθεσιν. [4] Οἷος  
ἐκεῖνος δοξοσοφῶν περὶ πάντων, καὶ πλεῖστον ἐπειγόμενος ὑπὲρ  
τοῦ δοκεῖν πάντ' εἰδέναι, καὶ ἃ μὴ κατὰ φιλοσόφους ἐνίωτ' αὐτῷ | P 167v  
προσῆκει, καὶ πάνθ' ἰκανὸς εἶναι καὶ γνώμων τῆς φύσεως καὶ τῶν  
55 ὄντων, καὶ πρὸς πάντα τὰ τῶν ἀνθρώπων ἀρτιόχρειος, ἐπιβάλλειν  
μὲν ἀξιοῖ πάσῃ γνωστικῇ χρήσει καὶ φαντάζειν πειρᾶται πάντων  
μάλιστα' αὐτὸς ἔχειν τὰ καίρια περὶ ὧν προτίθεται κατερεῖν· ἐν οἷς  
δ' οὐκ εὐπορὸς ἐστὶν ἢ διὰ πραγμάτων ἀσάφειαν καὶ ἀδηλίαν τῆς  
ἀκριβείας ἢ διὰ πραγμάτων ἀοριστίαν, οἷα δὴ μάλιστα τὰνθρώπινα  
60 καὶ καθόλου γ' εἶρεῖν πάνθ' ὅσ' ὑπὸ γένεσιν καὶ ροῇν καὶ ἐν  
μεταβολαῖς αἰεὶ. [5] Ταχὺς ἔπειτ' ἀπαλλάττεται καὶ οὐ τρίβει, οὐδ'  
ἰκανῶς οὐδὲ σαφῶς ἐπεξεργάζεται κατὰ τὴν ἐκάστοτε πρόθεσιν τὰ  
καὶ τὰ, πάνθ' ἕκαστα, ὅσα τῆς προκειμένης χρείας ἐστίν, ἀλλ' ἐν

32 **τοεξαρχῆς** P : τὸ ἐξ ἀρχῆς E M-K, non leg. M 35 **καλῶς** E :  
καλῶς P, κακῶς M-K, non leg. M 37 **ἄλλ'** PE : ἄλλ' M-K, non leg.  
M 38-39 **δι' εὐστομίας χάριν** P M-K : δι' εὐστομίας ἰσως χάριν E, non  
leg. M 39 **πᾶσιν** PM M-K : [πᾶ]σιν E 42 **οἷος τ'** PE : οἷος τ' M-K,  
non leg. M 45 **καὶ αὐτὸς** P<sup>ac</sup>E M-K : καὶ αὐτὸς καὶ αὐτὸς P<sup>ac</sup>, non  
leg. M | **τῶν** PM M-K : ὧν E 49 **ἀπαντᾶ δ' οὐδέν** P : ἀπαντᾶ δ' οὐδέν  
E, ἐπαντᾶ δ' οὐδέν M-K, non leg. M 51 **ἅττα** E : ἅττα vel ἄττα P,  
ἅττα M-K, ἅττα ut vid. M 59 **τὰνθρώπινα** P M-K : τ' ἀνθρώπινα E,  
[...] ἀνθρώπινα M 61 **ἔπειτ'** PM M-K : ἔπειτ' E

- ἀκαίροις μηκύνας καὶ ἃ μὴ καρποὺς ἔχει τοῖς πράγμασι καὶ διάταξιν  
 65 ἀνύσιμον καὶ διωρισμένην, καὶ ἐνεργὸν πρὸς τὴν ἐλπίδα καὶ τὴν  
 ὑπόσχεσιν, ἔπειτα σοφίζεται μηδὲν εἰρηκῶς ἰκανώσασθαι τὸ πᾶν  
 δοκεῖν, καὶ φεύγει καταλιπὼν ἐν ἐλπίσι τοὺς ἀκροωμένους καὶ  
 πλάνη τοῦ δοκεῖν ἔχειν ἐξ αὐτοῦ τί, μὴ ἔχοντας, καὶ τυχεῖν  
 λαβόντας ὧν δεῖ, μὴ τυχόντας ταῖς ἀληθείαις. [6] Καὶ τοῦτό οἱ  
 70 σκευωρεῖται φεύγοντι τοὺς ἐλέγχους ἐμοὶ δοκεῖν ὡς τὰ πολλὰ, περὶ  
 ὧν πάντες ἂν λόγοι ἐπιλήψεις ἔχωσι, τῶν ἀντιτάττεσθαι  
 βουλευθέντων ἂν, ἢ διὰ τὴν ἀσάφειαν ἢ διὰ τὴν ἀοριστίαν ὡς εἴρηται  
 τῶν πραγμάτων· οὐ γὰρ ὡσπερ ἄρα δὴ Πλάτων ὀρθῶς καὶ  
 ἀδολιεύτως οἷς ἐπιβάλλειν ἀξιοῖ χρῆται· ἐκεῖνος γὰρ δὴ πάνθ’  
 75 ἀπλῶς τε καὶ τρανῶς φησὶν ἃ φησί, καὶ οὐδὲν ἐπηλυγάζεται περὶ ὧν  
 ἐρεῖν δοκιμάζει, πλεῖστον ὡς ἔοικεν ἑαυτῷ θαρρῶν, καὶ μηδὲν  
 προορώμενος κακουργικὸν τῶν μετ’ αὐτὸν κατ’ αὐτοῦ. | P 168r  
 Ἀριστοτέλης δ’ οὐκ οὕτω, ἀλλὰ τὰ μὲν μάλα δὴ τρανῶς πεποιθὸς  
 λέγει, περὶ ὧν καθάπαξ εὐ γε δῆλον βέβαιός ἐστι, τὰ δὲ καὶ ἄλλως,  
 80 δραπετεύων παντὶ τρόπῳ ληθῆναι καὶ δῆλος γενέσθαι λέγων | E 338v  
 ἅττα δὴ κρίσεισι καὶ βασάνοις ὑπεύθυνα, δι’ ἃς προείπομεν αἰτίας·  
 καὶ τοῦτο μὲν οὕτως ἔχει. [3.1] Ἄτὰρ ὅπερ ἦν νῦν ὁ λόγος, ὀλίγοις  
 τῶν κατὰ φιλοσοφίαν ἐξαιρέτων ἐκείνων ἀνδρῶν τοῦ ἐλληνικοῦ  
 τῆς κατὰ τὸ πολιτικὸν φιλοσοφίας εἶδος διδασκαλίας ἐμέλησε· καὶ  
 85 οἷς ἐμέλησεν, ἀσύμφωνα τὰ περὶ τούτου συντάγματα, καὶ τὰ  
 πλεῖστα τῆς συνήθους κατ’ ἀνθρώπους χρήσεως ἀλλότρια, καὶ οὔτε  
 τοῖς κατ’ αὐτοὺς χρόνοις ἐνεργὰ οὔτε μεθύστερον καὶ οἰσιτισινοῦν  
 ἀνθρώποις ἐσπουδάσθησαν, οὐκ Ἑλλησιν οὐ βαρβάροις· οὐδ’  
 εἶδεν ἥλιος πολιτεύμαθ’ ὅλως κατὰ τὰ δόξαντα Πλάτωνι, ἢ  
 90 Χρυσίπῳ, ἢ Θεοφράστῳ, ἢ Ζήνωνι, ἢ Ἀριστοτέλει, ἢ ἄλλῳ τῶ τῶν  
 ἐνταῦθα τῇ φιλοσοφίᾳ πονησάντων Ἑλλήνων. [2] Ὅσπερ τοῖς  
 Νουμᾷ Πομπιλίου νόμοις καὶ πολιτεύμασιν ἐχρήσαντο Ῥωμαῖοι

66 ἔπειτα P M-K : ἔπιτα E, non leg. M 68 τί PE : τι M (dub.),  
 τι M-K 70 ὡς ME M-K : ὡς P 71 ἔχωσι P<sup>pc</sup> M-K : ἔχο[υ]σι vid.  
 P<sup>ac</sup>, ἔχουσι ME 72 ἂν P : ἂν ME M-K 75 φησί P : φησί E M-K,  
 φησ[... ] M | ἐπηλυγάζεται PE : ἐπιλυγάζεται M-K, [... ]λυγάζεται M  
 76 θαρρῶν P : θαρρῶν E M-K, θα[...] M 78 οὐκ οὕτω P M-K : οὐκ  
 οὕτω ME 81 ἅττα P : ἅττα E M-K, α[τ]τα M | κρίσεισι PM M-K :  
 κρήσει E 82 ἀτὰρ PE : τὰ γὰρ M-K, non leg. M 83 ἐξαιρέτων  
 ἐκείνων P M-K : ἐκείνων ἐξαιρέτων E, non leg. M 84 κατὰ τὸ  
 πολιτικὸν PE : κατὰ πολιτικὸν M-K, non leg. M 86 κατ’ ἀνθρώπους  
 P M-K : κατάνθρώπους E, non leg. M 87 μεθύστερον PME : μεθ’  
 ὕστερον M-K 90 τῷ M-K : τῷ P, τῷ ME 92 Πομπιλίου ME :  
 Πομπηλίου P M-K

πόλλ' ἔτη, ἐξ οὗ βασιλεὺς ἐκεῖνος τῆς Ῥώμης καὶ νομοθέτης  
ἀνεδείχθη κάλλιστα καὶ διαταξάμενος καὶ χρησάμενος αὐτὸς τῷ  
95 κατ' αὐτὸν βίῳ καὶ τῇ πολυτετεῖ κατὰ θεῖον ἴσως γενομένη βασιλείᾳ,  
οἷς ἔγνω νόμοις καὶ παραπέμψας τοῖς μετ' αὐτὸν ἄρχουσι τε καὶ  
ἀρχομένοις κατὰ φύσιν τοῖς ἀνθρώποις καὶ οἰκείως ἔχοντας, καὶ  
πολὺ τὸ ἐπαγωγὸν χρῆσθαι, ὡς ἄρ' ἐστὶν αὐτόθεν συλλογίζεσθαι τῷ  
χρονίῳ κράτει, παρὰ πᾶσαν τὴν τῆς Ῥώμης τύχην, κὰν πᾶσι καὶ  
100 μικροῖς ἔτι καὶ μεγίστοις αὐτῆς πράγμασιν ἐξ ἐκείνου καθὼς ἔφην  
μέχρι καὶ εἰς τοὺς Ῥωμαίων καθ' ἡμᾶς αὐτοκράτορας, οἱ μετὰ τῶν  
χριστιανικῶν | νομίμων ἐπὶ τῆς βασιλείας Ῥωμαίων ἔστησαν. [3] P 168v  
Καὶ ὡσπερ αὐθις Πέρσαι τοῖς Ζοροάστρου καὶ Κύρου τοῦ  
θαυμαστοῦ μεθύστερον ἐκοσμήσαντο πολιτεύμασι καὶ ὄροις περὶ  
105 πάντα κοινὰ τε καὶ ἴδια πράγματα, καὶ τὴν καθ' ἕκαστον καὶ κοινὴν  
τοῦ βίου χρῆσιν. [4] Καὶ ὡσπερ γ' αὐθις τοῖς Ἄννωνος Καρχηδόνοι  
οὗτοι μὲν γε καὶ πολὺ τὸ ξενίζον ἔχουσι καὶ παρηλλαγμένον ἢ κατὰ  
πᾶσαν ἀνθρώπων σχεδὸν ἄλλων χρῆσιν καὶ παντάπασιν  
ἀκοινώνητον, καὶ ἐχρήσαντό γε πλείστον δὴ τὸν χρόνον, μέχρις οὗ  
110 καὶ περιῆσαν, μάλιστα περιφανεῖς τὸ ἀρχαῖον ἐκεῖνοι τῷ βίῳ καὶ  
κατ' ἀνθρώπους γενόμενοι, καὶ Λιβύης ὅσον σχεδὸν | οἰκούμενον E 339r  
ὑφ' ἑαυτοῦς ποιησάμενοι, πολλῶν δὲ καὶ ἄλλων ἐθνῶν  
κρατήσαντες, καὶ Σικελίας ἐπιβάντες καὶ κατὰ τῶν ἐν Εὐρώπῃ καὶ  
κατὰ τῆς Ἰταλίας καὶ Ῥωμαίων, ἐνακμάσαντες ὑπερβαλλόντως ἢ  
115 κατ' ἄλλους πάντας ἀνθρώπους, μέχρις οὗ τῇ προνοίᾳ κατὰ πάντων  
ἀνθρώπων ἐπιστῆσαι τὸ Ῥωμαίων ἔδοξε κράτος. [4.1] Ἄλλ' ὅπερ  
ἔλεγον, τοῖς μὲν τῶν εἰρημένων ἀνδρῶν νομίμοις ἐπολιτεύσαντ'  
ἐκεῖνα δητ' ἔθνη μέχρι παντός, κάλλισθ' ἐπόμενοι καὶ τηροῦντες  
καθάπαξ, καὶ ἄλλων ἄλλοι δὴ τινες πλείστων πλείστοι, καὶ οὐκ οἶδ'  
120 ἔγωγε νῦν ἀριθμεῖσθαι, τοῖς δ' ἐκ φιλοσόφων ἀξιομάτων καὶ  
περινοίας δὴ τελεωτέρας ἐν Ἑλληνισι πολιτικοῖς δόγμασιν, εὖ μάλ'  
ἐπιλελογισμένοις καὶ πολὺ τὸ κατεγλωτισμένον καὶ ἐντεχνον  
ἔχουσι, Πλάτωνος καὶ Ἀριστοτέλους καὶ τῶν ἄλλων ἐξαιρέτων τῆς  
φιλοσοφίας ἀνδρῶν, οὐδὲν ἔθνος ἡξίωσαν χρῆσθαι, οὐχ ἑλληνικὸν

95 πολυτετεῖ P<sup>fort.pc</sup>ME M-K, πολιτετεῖ P<sup>fort.ac</sup> 96 ἄρχουσι τε PE : ἄρχουσι[...] M, ἄρχουσι τε M-K 97-98 ἔχοντας - ὡς PME : om. M-K 98 συλλογίζεσθαι P M-K : συλλογίζεσθαι ME 101 εἰς P M-K : ἐς E, non leg. M 104 μεθύστερον PE : μεθ' ὕστερον M-K, non leg. M 106 Ἄννωνος M-K : ἄννωνος PME 120 νῦν ME M-K : ν νῦν P 121 τελεωτέρας P : τελ[ε]ωτέρας E, τελευτέρας M-K, non leg. M 122 κατεγλωτισμένον P M-K : κατεγλωτισμένον E, non leg. M

- 125 οὐ βαρβαρικόν, οὐκ ἐπὶ τῶν αὐτῶν χρόνων οὐκ αὖθις ὕστερον.  
 Καίτοι | μεγάλης ἔτυχον παρὰ πάντας ἀνθρώπους δόξης ἄνδρες P 169r  
 ἐκεῖνοι καὶ κλέους ἐπὶ σοφία καὶ μέγιστ' ἔθουμάσθησαν. [2] Καὶ  
 πολλοὶ τὰ κατ' αὐτοὺς ἐσπούδασαν οὐχ Ἑλληνες μόνον καὶ  
 γνησίως ἔχοντες τῷ γένει τὲ καὶ τῇ φωνῇ, ἀλλ' ἄρα καὶ πολλοὶ τῶν  
 130 ἐγχωρίων ἔξω, καὶ τοῦ γένους ἀλλότριοι καθάπαξ ἄνθρωποι, ἢ μὴ  
 δὲ τὴν ἀρχὴν ὅλως ἀψάμενοι διὰ τὸ ἀνοίκειον ἔοικε τῆς κατ'  
 ἀνθρώπους ἀμηγέπη χρήσεως ὡς αὐτίκα μόνον ἔγνωσαν, [3] ἢ εἰ  
 καὶ ἦσαν τινες ὡς ἄρα δὴ λέγονται τινὲς τῶν ἐν Σικελίᾳ  
 σπουδάσαντος Δίωνος τῶν τοῦ Πλάτωνος πολιτικῶν πειράσασθαι,  
 135 αὐτόθεν ἀποδραπετεύσαντες τῷ μηδὲν ἐν τούτοις ἀνύσιμον ὄραν  
 καὶ οἷον πεφυκὸς κατ' ἀνθρώπους, πᾶσαν ἐκ πρώτης πείρας  
 καταγνόντες αὐτῶν ἀχρηστίαν καὶ λόγων ἀναπλάσματα παντάπασι  
 ἔξω τοῦ καιροῦ καὶ τῶν πραγμάτων ταῦτα συλλογισάμενοι.

125 **βαρβαρικόν** P : βαρβαρικόν E M-K, non leg. M **129** **τὲ** P M-K :  
 τε E, non leg. M **130-131** **μὴ** δὲ PME : μηδὲ M-K **135** **ὄραν** PME :  
 ὄραν M-K

La maggior parte dei filosofi o quasi tutti si sono dedicati a esporre concetti, senonché non sono risultati utili all'attività politica.

[1.1] La maggior parte di coloro che si sono occupati di filosofia, avendo trascorso quasi tutta la vita a dedicarsi alla parte speculativa e dogmatica e alle dissertazioni, si curò molto poco della parte pratica; ma se anche ebbero a cuore questa parte della filosofia, evidentemente l'ebbero a cuore nella misura in cui poteva concernere la discussione sull'etica, sia fornendo insegnamenti in proposito sia servendosi essi stessi per quanto ne fossero capaci. [2] E in effetti non pochi giudicarono rettamente le leggi morali consuetudinarie, e si allinearono con esse e disposero se stessi al meglio con le virtù morali e con la loro adozione nella pratica di vita, se anche non tutti in modo concorde gli uni con gli altri, tutti però per la verità non in modo inopportuno: e infatti riflettono su queste cose e propongono ciascuno delle teorie in modo lodevole e in modo tale che, se qualcuno se ne servisse, a buon diritto ne sarebbe compiaciuto e sarebbe ammirato da molti per aver condotto davvero bene e diretto in modo nobile la vita. [3] Ma riguardo alla politica, pochi la presero in esame, e alcuni in un modo e altri in un altro – e soprattutto intorno a questo argomento le loro opere non sono soltanto discordanti le une rispetto alle altre, ma risultano anche completamente opposte e del tutto contrastanti con le scelte – e tutti certo, per così dire, non in modo opportuno; [4] ma per la verità stabiliscono, se anche non tutto, tuttavia la maggior parte delle cose, al di fuori dell'utilità e della possibilità degli uomini di metterle in atto, e qualunque cosa dicano e decretino intorno a questi argomenti, soprattutto le personalità migliori e di spicco, che cosa si potrebbe dire se non che sono cose assolutamente estranee all'utilità degli uomini, e sono soltanto discorsi, senza un legame con le azioni – pur avendo anche forse, in alcuni casi, trovate lodevoli e degne di ammirazione – tuttavia discorsi e basta, inutili al loro scopo e tali che nessuno di quelli che li pronunciano né di coloro che sono discepoli di chi li pronuncia ed eredi dei loro discorsi certo li utilizzarono né mai potrebbero utilizzarli in modo conforme, per il fatto che non è possibile, ma sono condotti assolutamente fuori da quello che fin dall'inizio è stato il comune comportamento degli uomini, e grazie alla facilità espressiva rappresentano e ipotizzano cose che non esistono. [2.1] E di questo genere sono le cose dette da Zenone, di questo genere quelle dette da Crisippo, da Teofrasto e tutte le cose simili dette da non so quali altri, che anche il tempo, operando almeno in ciò in modo opportuno, dimostra false e fa sparire, perché inconcludenti e inutili per la vita, e capaci di suscitare nient'altro che un gran riso contro chi le ha stabilite. [2] Di questo genere poi sono anche le cose dette dal mirabile Platone, le quali anche grazie alla piacevo-

lezza espressiva – straordinario com'era lui tra tutti nel parlare – il tempo custodisce da allora fino addirittura ai nostri giorni, come storie di centauri e capricervi, inutili in concreto, ma raccontate con uno stile bellissimo. Anzi, di esso si potrebbe lodare l'esercizio, per essere in grado e desiderare di plasmarsi in vista del suo uso procurando per sé l'eleganza della forma. [3] Aristotele poi, consapevole anch'egli della necessità di stabilire intorno alle questioni politiche delle regole in base alla verosimiglianza, evidentemente non avanza conclusioni circa l'utile e ciò che è veramente necessario di fatto per governare, ma piuttosto suscita aspettative attraverso abbozzi e annunci, nella presupposizione di essere certo di giovamento anche in questa parte della filosofia e delle esigenze umane. Tuttavia non perviene a nulla e poi, prolisso e conforme agli annunci, non arriva a chiare conclusioni e dà esempi e non tratta con chiarezza alcunché sull'argomento. [4] Desiderando, com'è suo costume, dare l'impressione di avere comprensione di tutto e affrettandosi molto a far credere di conoscere tutte le cose – anche quelle che talora non lo riguardano nei limiti della filosofia – e di essere esperto di tutto e conoscitore della natura e del reale, e adatto in tutto ciò che concerne l'uomo, ritiene giusto applicarsi in ogni ambito utile di conoscenza e cerca di far vedere di avere lui più di tutti gli argomenti giusti intorno ai temi su cui si propone di parlare; in queste cose tuttavia non è abile, o per l'incertezza e la mancanza di chiarezza dei fatti o per la loro indeterminatezza, come capita soprattutto per gli eventi umani e, parlando in generale, per tutto ciò che nasce, scorre e cambia sempre. [5] Quindi rapido se ne allontana e non approfondisce, e non indaga in modo né valido né chiaro secondo il proposito questo o quello tra tutti gli aspetti dell'argomento proposto, ma dopo essersi dilungato in discorsi inopportuni anche sulle cose che non producono effetti sui fatti e che non hanno una definizione efficace, stabilita e utile in relazione alle attese e alle promesse, trova poi abilmente il modo, pur non avendo detto nulla, di sembrare aver completamente raggiunto l'obiettivo, e si dà alla fuga avendo lasciato coloro che lo ascoltano nelle aspettative e con l'errore di credere di avere da lui qualcosa senza averla, e di trovarsi ad aver ottenuto le cose necessarie senza averle in realtà ottenute. [6] E questo lo escogita per evitarsi a mio avviso le confutazioni, come succede per molte sue affermazioni, intorno alle quali si potrebbe avanzare ogni tipo di obiezione da parte di chi volesse contestarle, a causa o dell'incertezza o dell'indeterminatezza, come si è detto, dei fatti; non affronta infatti correttamente e in modo schietto, come effettivamente fa Platone, le questioni di cui ritiene giusto occuparsi: quello infatti dice tutte le cose che dice in modo chiaro e preciso e non nasconde nulla riguardo alle questioni sulle quali ritiene giusto pronunciarsi, avendo come sembra moltissima fiducia in se stesso e non prefigurandosi nessuna critica

malevola dei posteri contro di lui. Non così invece Aristotele: ma, convinto, dice molto chiaramente alcune cose sulle quali è assolutamente e in modo ben evidente certo, altre invece le dice diversamente, per evitare in ogni modo di essere inteso e di essere chiaro nel parlare di cose soggette a giudizi e prove, per le ragioni che abbiamo già esposto; e ciò sta di certo in questi termini. [3.1] Quanto poi all'argomento su cui verte il discorso adesso, a pochi dei famosi filosofi del mondo greco interessò insegnare l'aspetto della filosofia che riguarda la politica; e a quanti interessò, discordanti sono le loro dottrine intorno a questo argomento – e la maggior parte di esse estranea alla consueta utilità degli uomini – e non efficaci ai loro tempi né dopo, né per qualsiasi uomo che abbia cercato di applicarle, sia greco sia barbaro. E non hanno visto la luce del sole governi fondati interamente sulle opinioni di Platone, di Crisippo, di Teofrasto, di Zenone, di Aristotele, o di qualunque altro di quei Greci che in questo modo si sono dedicati con fatica alla filosofia. [2] I Romani per esempio si sono serviti delle leggi e dei provvedimenti politici di Numa Pompilio per molti anni, da quando divenne evidente che quel legislatore e re di Roma aveva nel modo migliore stabilito norme e lui stesso se n'era servito per la sua vita e per il regno, che durò molti anni probabilmente per volere divino con le leggi che decise e poiché aveva lasciato agli uomini che dopo di lui governano e a quelli che sono governati secondo natura sia l'opportunità di avere familiarità con un potere duraturo – come bisogna considerarlo da allora – sia la prospettiva molto allettante di esercitarlo durante l'intera sorte di Roma e in tutti i suoi avvenimenti, sia quelli ancora modesti sia quelli grandissimi, a partire da lui, come ho detto, per arrivare a quei nostri imperatori dei Romei, i quali hanno governato sull'impero dei Romei con norme cristiane. [3] E per esempio, ancora, i Persiani si giovarono dei dettami politici e delle leggi di Zoroastro e poi del mirabile Ciro riguardo a tutti gli affari pubblici e privati e all'uso consueto sia privato sia comune. [4] E ancora, ad esempio, i Cartaginesi si giovarono di quelle di Annone: costoro appunto hanno grande specificità e diversità rispetto quasi a ogni uso degli altri uomini ed elementi assolutamente non comuni e se ne servirono certo per moltissimo tempo, anzi fino a quando sopravvissero, divenuti noti anticamente tra gli uomini soprattutto per il loro modo di vivere e procuratisi il governo della parte dell'Africa a loro vicina, avendo poi imposto il loro controllo anche su molti altri popoli, sia con l'invasione della Sicilia sia avendo raggiunto il massimo della potenza contro i popoli d'Europa e contro l'Italia e i Romani, superando di gran lunga tutti gli altri uomini, fino a quando alla Provvidenza sembrò bene imporre su tutti il potere dei Romani. [4.1] Ma, come ho detto, mentre con le leggi degli uomini di cui ho parlato si sono amministrati sempre quei popoli, seguendole nel modo migliore e osservandole in

modo assoluto, e moltissimi altri, di cui io stesso ora non so tenere il conto, invece delle dottrine politiche di Platone e Aristotele e degli altri uomini che si sono occupati di filosofia – dottrine nate tra i Greci da principi filosofici e da concetti ineccepibili, e che godevano di considerazione molto buona e avevano un modo di esprimersi molto ricercato e raffinato – nessun popolo ha ritenuto giusto servirsi, né greco né barbaro, né loro contemporaneo né successivo. Eppure, grande è la fama che quegli uomini hanno ottenuto presso tutti gli uomini e gloria per la loro sapienza, e sono stati oggetto di grandissima ammirazione. [2] E molti hanno preso seriamente le loro dottrine, non soltanto greci, che lo erano di razza e di lingua per nascita, ma certo anche molti di coloro che abitavano fuori dalla Grecia, uomini anche di stirpe del tutto straniera, che o non hanno messo affatto le mani sul potere a causa – sembra – della estraneità rispetto alla reale utilità degli uomini, come compresero, se anche alcuni l'hanno raggiunto – come certo si dice di alcuni in Sicilia, dopo che Dione si era preoccupato di mettere alla prova le dottrine politiche di Platone – hanno da allora preso le distanze da essi per non avervi trovato nulla di efficace, poiché avevano sia riconosciuto dalla prima prova tutta la loro inutilità sia considerato queste dottrine come una riproduzione di discorsi assolutamente estranei alle opportunità e alla realtà.

#### NOTA CRITICA

**3 ἐργασίαις:** correzione inserita in margine nel ms. P, che a testo ha θεωρίας come i mss. ME; a segnalare la presenza dell'errore contribuiscono i puntini tracciati con inchiostro scuro attorno al termine θεωρίας. L'edizione M-K riporta ἐργασίαις, che legge nei mss. *Ciz.* 64 e *Mon.* 197 (*descripti* di P) contro il θεωρίας del ms. *Aug.* 402 (che pure è anch'esso *descriptus* di P). La correzione introdotta in P deve essere senza dubbio accolta per una ragione di coerenza tra enunciato del *pinax* e contenuto del saggio, in cui Metochita critica i filosofi greci non perché non siano stati utili ταῖς περὶ τὸ πολιτικὸν θεωρίας, «alle teorie politiche» (tesi che invece sosterebbe il *pinax* se si accettasse la lezione che i mss. hanno a testo), ma per il fatto che le loro teorie risultavano inapplicabili e, quindi, inutili nella pratica.

**10 τὰ μὲν:** esito di correzione nel testo di P, accolta dall'edizione M-K; μὲν, sovrascritto dalla seconda mano di P, corregge probabilmente un τε (ricostruito in base al confronto con E), di cui è leggibile la sola ε; in E manca l'accento dell'articolo τὰ, la cui τ risulta non completamente leggibile.

**23 ἄττα:** lezione attestata in E, mentre in P lo spirito aspro è evidentemente esito di correzione di ἄττα; ἄττα sembra essere la lezione attestata in M;



l'edizione M-K riporta ἄττα del ms. *Ciz.* 64, contro ἄττα dei mss. *Mon.* 197 e *Aug.* 402.

**25 τίς:** il senso della frase impone di intenderlo come pronome indefinito; la lezione τίς di P viene tuttavia accolta per rispecchiare l'oscillazione che il manoscritto manifesta nella accentazione delle enclitiche.

**31 οἶον τε:** lezione attestata concordemente da PE; l'edizione M-K, che riporta οἶόν τε, sembra avere la tendenza ad accentare sistematicamente le enclitiche, normalizzando rispetto ai manoscritti.

**32 τοξαρχῆς:** conservo la grafia di P (scelta analoga è stata compiuta nell'edizione Hult 2002, xlii), che scrive questo e altri avverbi in modo corrispondente alla pronuncia, mentre sia E sia l'edizione M-K adottano la scrittura tradizionale.

**35 καλῶς:** lezione attestata concordemente da PE (ma priva di accento in P); la variante κακῶς dell'edizione M-K risulta in contraddizione con il senso richiesto (il tempo che «dimostra false e fa sparire» le teorie politiche – inutili, inconcludenti e risibili – di molti filosofi greci agisce certamente, secondo Metochita, in modo opportuno) e può spiegarsi come errore polare o dovuto allo scambio di λ con κ.

**38-39 δι' εὐστομίας χάριν:** lezione trādita da P e accolta nell'edizione M-K, contro δι' εὐστομίας ἰσως χάριν di E, variante in cui l'impiego della forma attenuativa ἰσως (priva di accento nel ms.) può contare su numerosi paralleli nelle Σημειώσεις γνωμικαί; pur essendo, quindi, entrambe probabili, la lezione di P sembra preferibile alla luce del giudizio espresso da Metochita su Platone: così netta, infatti, è la critica dei contenuti e, parallelamente, così decisa e insistita la lode del suo stile, che proprio la piacevolezza espressiva è da considerare certamente – e non «forse» – la ragione che ha consentito la trasmissione dei dialoghi del filosofo ἐν πᾶσιν περιττὸς τὴν γλῶτταν.

**39 πᾶσιν:** lezione di PM e riportata nell'edizione M-K; può essere facilmente ricostruita in E, in cui sono visibili soltanto accento e desinenza della parola, mentre risultano illeggibili le due lettere iniziali.

**45 και αὐτὸς:** P attesta la ripetizione και αὐτὸς και αὐτὸς; come si è osservato a proposito del *pinax*, anche questo errore è evidenziato attraverso i puntini tracciati con inchiostro più scuro attorno al primo και αὐτὸς.

**45 τῶν:** lezione trādita da PM e accolta nell'edizione M-K; il pronome relativo ὧν, che si legge in E, è lezione evidentemente errata, perché il testo richiede l'articolo riferito al successivo πολιτικῶν.

**49 ἀπαντᾷ δ' οὐδέν:** lezione attestata in P, da cui E si discosta soltanto per l'accento di οὐδέν, grave anziché acuto; l'edizione M-K riporta ἐπαντᾷ δ' οὐδέν, trasmesso concordemente da tutti e tre i mss. utilizzati, ma segnala in nota che è ἀπαντᾷ la lettura corretta.

**51 ἄττα:** lezione attestata in E; in M sembra leggibile il solo accento e non è chiaro se P riporti ἄττα o ἄττα; quest'ultima lezione è accolta in M-K.

**59 τάνθρώπινα:** lezione trādita da P e accolta in M-K, esito di crasi tra l'articolo τὰ e il neutro plurale dell'aggettivo ἀνθρώπινος, η, ον, cui l'articolo attribuisce il valore di sostantivo (tradotto come «eventi umani»); la grafia τ' ἀνθρώπινα di E (in cui sono ben visibili apostrofo e spirito dolce), anziché il necessario articolo, lascerebbe piuttosto supporre un τε, forse originato per influenza del successivo καὶ, con elisione della vocale ε. In M risulta leggibile soltanto il termine ἀνθρώπινα.

**68 τί:** la lezione, attestata nei mss. PE, viene accolta anche in questo caso per rispecchiare l'oscillazione di P nell'accentazione delle enclitiche, benché la struttura e il senso della frase rendano necessario presupporre il pronome indefinito τι (lezione che sembra attestata in M), evidentemente non compreso dall'edizione M-K, che reca, con accento grave, la lezione di PE.

**71 ἔχουσι:** in P la lettera ω, sovrascritta a un probabile ου, corregge opportunamente la lezione ἔχουσι, che sembra quella originaria ed è trasmessa da ME; la correzione, accolta in M-K, sostituisce un presente indicativo con l'atteso congiuntivo, retto da ἄν, con valore potenziale: Metochita, infatti, sostiene che alle affermazioni di Aristotele *si potrebbe* avanzare ogni tipo di obiezione.

**81 ἄττα:** il senso della frase richiede di accogliere la lezione di P (cf. 23 e 51), contro la lezione ἄττα attestata in E e nell'edizione M-K; illeggibili accento e spirito in M.

**81 κρίσει:** lezione di PM e accolta nell'edizione M-K; la lezione κρήσει di E si spiega come errore di itacismo.

**82 ἄττῳ:** lezione di PE; l'edizione M-K, invece, riporta τὰ γὰρ, letto nel solo ms. *Ciz.* 64, mentre i mss. *Mon.* 197 e *Aug.* 402 attestano la forma corretta.

**83 ἐξαιρέτων ἐκείνων:** seguo il criterio adottato da Hult 2002, xli, che, nei casi frequenti in cui l'ordine di due termini risulta invertito tra P e ME, qualora le lezioni siano equivalenti, accoglie il testo trādito da P.

**87 μεθῦστερον:** conservo la grafia dei mss., corrispondente alla pronuncia, contro la scrittura tradizionale μεθ' ὕστερον adottata dall'edizione M-K.

**90 τῷ:** lezione riportata dall'edizione M-K, contro τῶ di ME; P attesta, come l'edizione, il dativo del pronome indefinito τις, ma omette – non è questo l'unico caso – ἰ sottoscritto del dativo.

**97-98 ἔχοντας - ὡς:** la lezione è concordemente attestata dai mss., mentre l'edizione M-K riporta il testo trādito dal solo ms. *Ciz.* 64, che omette l'intera espressione; l'omissione si può spiegare facilmente come salto da pari a pari del copista, che passa dall'-ως finale di οἰκείως al successivo ὡς, tralasciando la parte di testo intermedia. Meno comprensibile pare la scelta dell'edizione M-K in favore della lezione del *Ciz.* 64 contro i mss. *Mon.* 197

e Aug. 402, concordi nell'attestare il testo (originario) corretto, in cui l'espressione ἔχοντας, καὶ πολὺ τὸ ἐπαγωγὸν χρῆσθαι ὡς è necessaria alla struttura e al senso dell'intera frase.

**120 vñv:** in P si segnala la presenza nel testo di una v isolata prima del termine vñv.

**129 τῆ:** la lezione trādita da P, e riportata in M-K, viene accolta anche in questo caso per rispecchiare l'oscillazione di P nell'accentazione delle enclitiche.

**133 λέγονται τινές:** la lezione, concordemente attestata in PME e in M-K, viene accolta per rispecchiare, ancora una volta (cf. nn. 25 e 68), l'oscillazione di P nell'accentazione delle enclitiche.

VALERIA MARZI

Università degli Studi di Genova

valeria.marzi@gmail.com

## ABBREVIAZIONI

- M-K C.G. Müller - T. Kiessling, *Theodori Metochitae Miscellanea philosophica et historica*, Amsterdam 1966 (Leipzig 1821).
- Sem. K. Hult, *Theodore Metochites on Ancient Authors and Philosophy: Semeioseis Gnomikai 1-26 & 71*, Stockholm 2002.
- Carm. 11 J. Featherstone, Theodore Metochites' s Eleventh Poem, *ByzZ* 81 (1988), 253-264.  
(Featherstone 1988)

## BIBLIOGRAFIA

- Bazzani 2006 M. Bazzani, Theodore Metochites, a Byzantine Humanist, *Byzantion* 76 (2006), 32-52.
- Bianconi 2003 D. Bianconi, Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi, *ByzZ* 96 (2003), 521-558.
- Cresci 1997 L.R. Cresci, Note critiche sul saggio 67 degli Ὑπομνηματισμοί di Teodoro Metochita, *Orpheus* 18 (1997), 420-434.
- Criscuolo 1973 *Michele Psello, Epistola a Giovanni Xifilino*, a cura di U. Criscuolo, Napoli 1973.
- De Vries-van der Velden 1987 E. De Vries-van der Velden, *Theodore Metochite. Une reevaluation*, Amsterdam 1987.
- Donini 2011 P. Donini, Alessandro di Afrodisia e i metodi dell'esegesi filosofica, in P. Donini - M. Bonazzi (eds.), *Commentary and Tradition: Aristotelism, Platonism, and Post-Hellenistic Philosophy*, Berlin - New York 2011, 87-106.

- Featherstone 1988 J. Featherstone, Theodore Metochites's Eleventh Poem, *ByzZ* 81 (1988), 253-264.
- Gigante 1981 M. Gigante, Per l'interpretazione di Teodoro Metochita quale umanista bizantino, in M. Gigante (a cura di), *Studi sulla civiltà letteraria bizantina*, Napoli 1981, 199-216.
- Hunger 1961 H. Hunger, Antikes und mittelalterlich Buch- und Schriftwesen, in H. Herbert (hrsg.), *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I, *Überlieferungsgeschichte der antiken Literatur*, Zürich 1961, 25-147.
- Maltese 1995 E.V. Maltese, Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini, *RSBN* 32 (1995), 91-119.
- Mazzucchi 1979 C.M. Mazzucchi, Sul sistema di accentazione dei testi greci in età romana e bizantina, *Aegyptus* 59 (1979), 145-167.
- Reinsch - Kambylis 2001 *Anna Commena, Alexias*, hrsg. von D.R. Reinsch - A. Kambylis, Berlin 2001.
- Ševčenko 1962 I. Ševčenko, *La vie intellectuelle et politique à Byzance sous les premiers Paléologues: Études sur la polémique entre Théodore Métochite et Nicéphore Choumnos*, Bruxelles 1962.
- Ševčenko 1975 I. Ševčenko, Theodore Metochites, the Chora and the Intellectual Trends of his Time, in P. Underwood (ed.), *The Kariye Djami*, IV, *Studies in the Art of the Kariye Djami and Its Intellectual Background*, London 1975, 19-91.
- Tartaglia 1987 L. Tartaglia, Il saggio su Plutarco di Teodoro Metochita, in U. Criscuolo (a cura di), *Talariskos: Studia graeca Antonio Garzya sexagenario a discipulis oblata*, Napoli 1987, 339-362.
- Tatakis 2003 B. Tatakis, *Byzantine Philosophy*, Indianapolis - Cambridge (MA) 2003 (*La philosophie byzantine*, Paris 1949).

#### CATALOGHI DEI MANOSCRITTI

- de Andrés 1965 G. de Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la Real biblioteca de El Escorial*, II, Madrid 1965.
- Mioni 1985 E. Mioni, *Codices graeci manuscripti bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, II, *Thesaurus antiquus codices 300-625*, Roma 1985.
- Omont 1888 H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, *Ancient Fonds Grec. Droit-Histoires-Sciences*, Paris 1888.